FIRENZE - GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 173 MAGGIO 2015 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 -

fuori binario

OGGI COME IERI

Il Giornale nasce all'interno di un Centro di Accoglienza Pubblico maschile "senza fissa dimora": l'Albergo Popolare.
Nasce come progetto collettivo indirizzato al problema della esclusione sociale e con l'obiettivo di includere socialmente la sua redazione attraverso la vendita libera del giornale.



Noi, operatori del sociale ascoltavamo giorno dopo giorno storie di vita che ci ferivano ma che non erano altro che la storia infinita di un mondo che dimenticava l'essere umano: la disuguaglianza crescente, i diritti negati, la caduta nella povertà per gli sfratti, per la perdita del lavoro, per la mancanza di lavoro. Ascoltavamo e sentivamo il mortificante presagio di una lenta agonia che non aveva un punto di appoggio da dove ripartire.
Ci costituimmo in una Associazione di Volontariato Sociale "Periferie al Centro". Nel luglio 1994 uscì il Numero Zero della redazione di Fuori Binario, il faro luminoso che ha guidato la sua nascita fu Piazza Grande, il primo giornale di strada italiano di Bologna.
Presto si alzarono, a far parte di Fuori Binario, le voci femminili, del volontariato, dei lettori, degli studenti, dei bambini, dei disabili, " de los indignados", dei poeti.
Due donne straordinarie, per più di venti anni, non abbandonarono mai l'incessante lavoro volontario di aggregazione, di guida e di pubblicazione del giornale.
Dal primo numero ricordo una risposta alla intervista fatta a Potitotip a cura dei colleghi Antonio e Giovanni: "Per te quali sono i tre valori fondamentali"
Risposta: "1) La semplicità in generale, 2) sapersi accontentare perché se si vuole avere di più si toglie ad un altro, 3) avere una giusta assistenza medica". Tanto tempo fa c'erano sempre la burocrazia, l'avarizia che genera disuguaglianza, e una assistenza medica che oggi non è giusta con i suoi tempi di attesa infiniti.
Questo piccolo grande giornale affronta oggi la questione della vaghezza, del dire e non dire della informazione, di ciò che crediamo di sapere della realtà e con suoi articoli anche investigativi ci aiuta a capire che non si scrive tutta la verità di quello che ci circonda.
I distruttori della ragione sfruttano a proprio vantaggio finte soluzioni che dividono e sono il punto di non ritorno di vere tragedie umanitarie. Lasciano alla libera interpretazione questioni che sono la essenza della dignità del essere umano.
Per noi, oggi come ieri, quello che conta è il rispetto e la libertà di sentimento della nostra redazione, quello che conta è l'informazione vera, indipendente, non corrotta, non negoziabile.
Per noi, oggi come ieri, pensare è resistere. Resistere all'inganno, alla invisibilità della morte civile, alle divisioni che creano paure e angosce. Resistere ai privilegi, alla intolleranza, al martirio nelle carceri, alla violenza contro le donne, ai ghetti, alle discriminazioni sessuali. Pensare è resistere.
Resistere è porre limiti chiari, con gli strumenti utili, a quello che non è giusto ma ingiusto, non è buono ma cattivo, non è corretto ma sbagliato, non è normale ma anormale.
Dedicato alla più genuina umanità di questa città, oggi come ieri Fuori Binario crea nuovi vincoli, nuovi significati e letteratura.
Crea Cultura sotto il sole di tutti noi: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza (Solidarietà).

Lelia Ghilardotti

Ogni diffusore di Fuori Binario deve avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui accanto. Il giornale ha un costo di 0.90 centesimi per il diffusore che così contribuisce alle spese di stampa e redazione viene venduto a offerta libera che (oltre il costo dei 0.90 cent.) è il suo guadagno. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.





CENTRI ASCOLTO INFORMAZIONI

A.S.S.A. (Ass. Speranza Solidarietà AIDS): Via R. Giuliani, 443 Tel. 055 453580
C.I.A.O. (Centro Info Ascolto Orientamento) Via delle Ruote, 39 - orario 9,30-13, pomeriggio su appuntamento - Tel. 055 4630876, associazioneciao@gmail.com.
CARITAS: Via Faentina, 34 - Tel. 055 46389273 lu. ore 14-17, mer. e ven. ore 9-12 per gli stranieri; tel. 055 4638 9274, mar. e gio. ore 9-12 per gli italiani.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole - Tel. 055 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 288150. SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci "il Progresso" Via V. Emanuele 135, giovedi ore 16 - 18,30.
CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S. Lorenzo - Tel. 055 291516.
CENTRO ASCOLTO Caritas Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.
ACISjF: Stazione S. Maria Novella - binario 1 - Tel. 055 294635 - ore 10 - 12:30 / 15:30 - 18:30.
CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15- 18 allo 055 2344766.
GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.
L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 055 2479013.
PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci, 3.
C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 2466833.
SPAZIO INTERMEDIO: Via Palazzuolo, 12 Tel. 284823. Collegamento interventi prostituzione.
CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r - Tel.fax 055/667604.
CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.
ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 - Tel. 055 2776326
PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627- fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it
CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 8, lun.- ven. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 28 - Tel. 055 294707 (informazioni: CARITAS Tel. 4630465).
ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30. 25 posti pronta accoglienza.
SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": Via Ponte alle Mosse, 29 - Tel. 055 330052 - dalle 16:30, 24 posti
CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. 055 30609270 - fax 055 0609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).
OASI: V. Accursio, 19 - Tel. 055 2320441
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
COMUNITA EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 768718.
C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senza tetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri Via A. Corelli 91- Tel. 055 4223727.
CASA ACCOGLIENZA: SAN DONNINO (Caritas) - Via Trento, 187 - Tel. 055 899353 - 6 posti (3 riservati alle ex detenute) - colazione + spuntino serale.
PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel. 055 294093 - donne extracomunitarie.
S. FELICE: Via Romana, 2 - Tel. 055 222455 - donne extraco- munitarie con bambini.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo) P.zza SS. Annunziata - Tel. 055 282263.
MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (pranzo più doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 35 - 055 214 994, lun.-ven. ore 15-19.
AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare - Via della Chiesa, 66 - Ven. 8 - 10.
PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle AA.SS.LL. fiorentine tel. 055 287272 o al 167 - 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.
SPORTELLO DI ORIENTAMENTO ALLA SALUTE: orientamento alla salute ed al SSN anche per chi ha difficoltà ad accedervi, scelta della cura. Giovedi ore 16.30-19:00 presso Ateneo Libertario - Borgo Pinti 50r sos-orientamentoallasalute@inventati.org SPORTELLO SALUTE DELL'ASSOCIAZIONE ANELLI MANCANTI ONLUS È attivo tutti i LUNEDI' dalle 19.15 alle 20.30 presso l'Associazione Anelli Mancanti, Via Palazzuolo 8. mail: glianellimancanti@yahoo.it; sito: www.anellimancanti.org; tel: 055 23.99.533.
SPORTELLO UNICO DISABILITÀ (SUD): Lo sportello si trova nella sede degli Ambulatori della Misericordia di Firenze di via del Sansovino 176, ed è aperto al pubblico il lunedi dalle 9.30 alle 15.30 e il giovedi dalle 9.30 alle 19.30 con orario continuato.

VESTIARIO

CENTRO AIUTO FRATERNO: Vestiario adulti, Chiesa S. Gervasio
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: Via della Fonderia 81 - Tel 055 229188 ascolto, lunedi pomeriggio, martedi e giovedi mattina; vestiario e docce mercoledi mattina.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482. PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 - mercoledi dalle 9 alle 11. Tel. 055 225643.
AURORA ONLUS: Via dei Macci, 11 Tel. 055 2347593 Da mart. a sab. ore 9-12. Colazione. doccia, domicilio postale, telefono.
CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.
CORSO DI ALFABETIZZAZIONE
CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel. 055 219749 (corsi di lingua italiana). PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.
GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 055 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS: via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna - ritiro 10 - 14.30.

FUORI BINARIO
Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione "Periferie al Centro"
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Guarino
CAPO REDATTORE: Roberto Pelozzi
COORDINAMENTO, RESPONSAB. EDITORIALE: Mariapia Passigli
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Sondra Latini
REDAZIONE: Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi, Clara, Rossella Giglietti, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Stanislava Sebkova, Enzo Casale.
COLLABORATORI: Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Nanu, Jon, Alessia, Teodor, Anna Pes, Stefano Galdiero, Grafian, Cezar.
STAmPA: Rotostampa s.r.l. - Firenze
———
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a Banco Desio e della Brianza - V.le Mazzini 1 - IBAN - IT37 0 03440 02809 000000 373 000,
oppure c.c.p. n. 20267506 intestato a Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, - causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze Tel/fax 055 2286348 - Lunedi,mercoledi,venerdi 15-19.
email: redazione@fuoribinario.org sito: www.fuoribinario.org
skype: redazione.fuoribinario



Resistenza delle donne

Bisogna aspettare gli anni 80/90 perché si parli delle donne nella Resistenza. Bisogna aspettare che donne scrivano e studino memorie di altre donne, che le diano voce, per conoscere quella che è stata chiamata "la guerra senz'armi", "la guerra taciuta", per sapere quanto grande e capillare fu il loro apporto.

Questa genealogia femminile è importante perché quanto le donne fanno spesso va perduto, si è parlato non a caso di "fiume carsico", sappiamo come sia stato poco valorizzato per lungo tempo il loro ruolo nella Liberazione, enfatizzando soprattutto la lotta armata. Invece ci vuole coraggio, coraggio da vendere a volte per fare cose minime in cui si mette in gioco la vita. Spesso le partigiane, quando sono state intervistate, dicono di non aver mai imbracciato un fucile, ma che non era possibile non partecipare in qualche modo. Sgorgano le esperienze più varie ma tutte simili nella scelta operata, "non potevo stare a guardare""qualcosa si doveva fare". Una partecipazione consapevole, a volte pagata carissima. Una scelta spesso presa in solitudine, come dice Maria Rudolf, una partigiana di 17 anni, "senza neppure dirlo alla mamma".

Quando si pensa al ruolo delle donne, il nostro immaginario corre subito all' 8 settembre '43 quando non fu più possibile non schierarsi, e ci vengono davanti le donne che frugarono negli armadi rivestendo un esercito in fuga. Un gesto semplice, spontaneo di enorme significato concreto, nonché simbolico. L'altra immagine è quella della staffetta, la donna, spesso giovane, in bicicletta che ostentando sicurezza, anzi spavalderia, passa fra fascisti e nazisti per portare messaggi, armi, molte volte nascosti nel passeggino del bambino, nella borsa della spesa...

Se è vero che le medaglie d'oro al valore civile alle donne furono solo 19, decine di migliaia scelsero di schierarsi in modo convinto e del tutto volontario nella lotta contro il nazifascismo. Partecipazione ampia e importante, soprattutto nella gestione del quotidiano, anche se difficilmente misurabile e valutabile. Le donne si occupavano della stampa, dei materiali di propaganda, attaccavano i manifesti e distribuivano i volantini, svolgevano funzione di collegamento, curavano il passaggio delle informazioni, trasportavano e raccoglievano armi, munizioni, viveri, indumenti, medicinali, svolgevano funzioni di collegamento, infermieristiche, preparavano i rifugi e i nascondigli per i partigiani.

Il concetto di Resistenza civile ha stentato a trovare il suo spazio rispetto alla figura dell'eroe nella lotta armata. Basti pensare agli scioperi, alle lotte spontanee, all'importanza di episodi come quello delle donne di Carrara, che resistono agli ordini di sfollamento dei nazisti. Eppure da subito è stato noto come gran parte della popolazione fosse dalla parte dei "patrioti" o dei "banditi", come venivano chiamati i partigiani. Un appoggio che ha fatto sì che si potessero raggiungere obiettivi politici e militari davvero eccezionali, proprio se si pensa alla relativa esiguità dei numero degli armati, che potevano però contare su una capillarità di aiuti molto estesa.

Una Resistenza a lungo poco indagata, che ha avuto paura di una donna svincolata dalla famiglia. La lotta ha bisogno delle donne, ne riconosce l'importanza a volte primaria (basti pensare appunto alle staffette) ma teme una femminilità fuori dai canoni familiari. Non sono affatto gregarie le azioni svolte dalle donne, eppure da subito, già dal momento in cui i compagni sfileranno trionfanti nelle città liberate, per le donne è meglio star dietro, ritirarsi dietro le quinte; "puttana" veniva etichettata chi aveva lottato fianco a fianco degli uomini, chi aveva agito e subìto alla pari degli uomini arresti, violenze, deportazioni nei lager. Sì, perché gira gira, il discorso torna sempre lì, al ruolo che deve competere alla donna e l'Italia del 1945, che dà il voto alla donne, non è ancora pronta per vera parità. E quante di questa donne valorose sono riassorbite in famiglia, in cui a volte si sono sentite strette, dicendo "Ho fatto solo il mio dovere"!

Prima di adottare uno sguardo più ampio per parlare delle donne nella Resistenza, si è dovuto aspettare una sensibilità nuova, per sottolineare e distinguere tutti gli atteggiamenti, le paludi opportunistiche, gli attendismi, le "zone grigie", per rendere finalmente giustizia alle sofferenze, alle fatiche, ai rischi. Chi si espone anche solo nascondendo un perseguitato, col suo comportamento sceglie, non delega ad altri la vittoria e la fine della guerra ma entra nella Storia con la sua responsabilità personale.

Sono questi i temi su cui ci si interroga da non molto e che hanno ampliato il termine di Resistenza e prima di tutto il significato di Resistenza civile. Non sono ancora molte le ricerche ed imparagonabili alla mole di studi fatti sulla Resistenza armata, ma proprio nell'ambito femminile si hanno importanti studi pionieristici, come quello di Bianca Guidetti Serra del 1977, di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina del 1976, di Anna Bravo nel 1991.

A tutte le coraggiose donne della Resistenza non vogliamo dire un semplice grazie, per averci permesso di vivere in un paese libero dalla dittatura, in pace; vogliamo anche impegnarci per continuare nella strada che ci hanno indicato. La capacità di leggere le vicende storiche può, e forse deve aiutarci, a vivere il presente, a saper vivere nella nostra società multiculturale dove alle vecchie paure se ne sono aggiunte di nuove, con nuovi pregiudizi e nuove esclusioni. Noi, che ci lamentiamo di vivere spesso con grande fatica, pensiamo alle loro fatiche e alle loro lotte e traiamone insegnamento per un ruolo attivo nella costruzione di una società più giusta.

Gabriella Nocentini







Comunicato 25 aprile

A 70 anni di distanza dal 25 Aprile 1945, le ragioni che portarono i partigiani a prendere le armi sono più attuali che mai. Durante la Resistenza gran parte delle formazioni partigiane affrontavano fascisti e nazisti armi in pugno non solo per farla finita con la dittatura, ma per un mondo libero da ingiustizia, sfruttamento e guerra. La loro era una battaglia contro i padroni non meno che contro i loro tirapiedi fascisti. Oggi affrontiamo gli stessi nemici.

I padroni che approfittano della crisi per sfruttarci sempre di più, e ci minacciano o ci licenziano se lottiamo per i nostri diritti. Il governo Renzi che, come tutti quelli che si sono succeduti nei decenni, attacca le condizioni di vita e di lavoro di operai, pensionati, disoccupati, studenti con controriforme come il Jobs act o la cosiddetta "buona scuola", con il piano casa, i tagli alla sanità, le grandi opere. Le forze della repressione, sempre pronte a colpire con denunce, arresti, processi chi si oppone a tutto questo. E infine i fascisti, che mai sono scomparsi dal panorama politico di questo paese, e dal 1945 hanno continuato ad occupare posti chiave nello Stato, dalla magistratura, alla polizia, all'esercito, coprendo le bombe, gli omicidi, le aggressioni degli squadristi che mai sono cessate contro lavoratori, migranti e antifascisti. Il compito che i fascisti sono chiamati oggi a svolgere dal capitale è di dividere le classi popolari, fomentando l'odio contro l'immigrato con parole d'ordine populiste e razziste, e scatenando così una guerra tra poveri, mentre non una parola viene spesa contro chi sfrutta o delocalizza all'estero, contro le aggressioni militari e il saccheggio delle risorse che spingono migliaia di proletari ad emigrare. Ricordiamo che proprio in questa città il fascista Casseri, militante di Casapound, ha messo in pratica le sue idee razziste uccidendo due lavoratori senegalesi e ferendone gravemente un terzo. E ora Casapound sta cercando di mantenere aperta una sede a Coverciano, camuffata da libreria, la cui presenza è stata chiaramente rifiutata dal quartiere. La questura ha risposto alla mobilitazione antifascista prima proteggendo notte e giorno la sede e militarizzando il quartiere, e poi con le denunce contro gli antifascisti.

I fascisti alzano il tiro anche perché si sentono legittimati da decenni di propaganda revisionista e dalla sistematica diffamazione della Resistenza alimentata da tutti i partiti istituzionali. In particolare Casapound cerca oggi una piena agibilità istituzionale attraverso l'alleanza elettorale con la Lega di Salvini. Non si può negare il diritto di parola a chi si presenta alle elezioni, dicono istituzioni e giornalisti, e così la "libertà di espressione" dovrebbe diventare, secondo questi soggetti, lo scudo per far circolare liberamente nei quartieri popolari la propaganda fascista di Lega, Forza Nuova, Casapound, e per coprire le loro azioni squadriste.

Secondo le istituzioni chi si oppone ai razzisti si pone contro la legalità, e questo non può meravigliarci perché la legge è sempre e soltanto uno strumento nelle mani delle classi dominanti. L'unico antifascismo che conosciamo, e l'unico che realmente produce risultati, è quello quotidiano, vissuto nei quartieri, che non conosce deleghe. Un antifascismo che non ha nulla a che spartire con chi nel giorno della Liberazione vorrebbe provocatoriamente sfilare a Milano accanto agli oppressori del popolo palestinese, sotto le bandiere sioniste responsabili dei massacri di Gaza; né con chi, dal governo e dall'opposizione, promuove e sostiene le aggressioni militari in Siria, Libia, come già in Jugoslavia, e appoggia i gruppi nazisti in Ucraina. Per questo il nostro 25 Aprile non avrà nulla di rituale, ma sarà una giornata di solidarietà militante verso tutti gli antifascisti, e in particolare Emilio, del centro sociale Dordoni di Cremona, gravemente ferito dagli squadristi di Casapound, e sarà una giornata di mobilitazione anticapitalista, perché la Liberazione arriverà veramente solo quando gli ideali sociali che hanno guidato la Resistenza saranno realizzati e lo sfruttamento cancellato definitivamente dalla Storia.



A partire dalle 15.00
banchini informativi, musica, interventi, cibo e bevande

Alle 17.00
CORTEO fino a Piazza Tasso e ritorno in S. Spirito

Al ritorno i canti del MENESTRELLO

A seguire CENA in piazza e CONCERTO con
IVANOSKA e BANDA K100

ORA E SEMPRE RESISTENZA!

All'arrivo del corteo in Piazza Tasso la Redazione di Fuori Binario offre un caffè e una lettura sulla Resistenza delle Donne

Due giorni di resistenza

Lotta per la casa: due giorni di resistenza contro istituzioni e fascisti.

Martedì, prime luci dell'alba.
La polizia fa irruzione nello stabile occupato di via del Romito 55. Pochi secondi prima, un compagno del Movimento che si trovava all'esterno dello stabile viene immotivatamente prelevato e portato nel piano delle celle di sicurezza della Questura di Firenze. Dopo aver fatto un vero e proprio ostaggio, la polizia inizia le operazioni si sgombero. Gli occupanti resistono sul tetto e all'interno dell'edificio sedendosi per terra e rifiutandosi di uscire. La polizia interviene con violenza e trascina fuori, uno dopo l'altro, uomini, donne e bambini e ferendo a colpi di botte alcuni occupanti.

Ore 10:00.
Le operazioni di sgombero finiscono, e il compagno portato in Questura viene rilasciato senza accuse. Le famiglie sgomberato raggiungono il Servizio Sociale del Comune di Firenze in via Corridoni per rivendicare soluzioni abitative. La polizia sbarra l'ingresso e chiude di fatto gli uffici.
Due occupanti si arrampicano sull'edificio fino a salire sul tetto, prendendosi gioco del vergognoso dispositivo di polizia schierato per zittire le proteste contro un amministazione comunale che si sta facendo sponsor di una campagna di sfratti e sgomberi senza offrire alcun tipo di soluzione all'emergenza casa.

Ore 15:00.
Le famiglie sgomberate decidono di accamparsi sotto gli uffici comunali in risposta alla netta chiusura del Servizio Sociale di ascoltare le proprie istanze. Si montano le tende in strada e anche sul tetto, dove gli occupanti continuano a resistere. Molti abitanti del quartiere mostrano la loro solidarietà, fimando l'appello contro gli sgomberi e portanto alle famiglie cibo e bevande.

Ore 17:00.
Più di cento persone tra uomini, donne e bambini scendono in strada in via della Piazzola, zona Cure, per respingere la provocazione fascista architettata dal verme Donzelli (Fratelli di Italia). Il comizio per richiedere lo sgombero dello stabile occupato della Querce e di via Aldini e aizzare all'odio razzista è costretto a svolgersi lontano dalle case occupate, circondato da poliziotti e tra una valanga di fischi ed insulti.



Mercoledì.
Ore 9.00.
Polizia e Ufficiale Giudiziario si presentano all'occupazione di via Baracca 25 per eserguire uno sgombero ordinato dal Tribunale ed eseguire l'ordinanza di "rientro in possesso" richiesta dalla proprietà. Un presidio di cinquanta persone impedisce lo sgombero e la truppa si ritira.

Ore 17.30.
Più di duecento persone si ritrovano in Piazza Tanucci per manifestare contro gli sgomberi e l'amministrazione Comunale. Il corteo sfila nel quartiere di Rifredi. Dopo essere passati dallo stabile sgomberato di via del Romito 55 (dove decine di poliziotti fanno la guerdia alle case vuote), il corteo raggiunge la tendopoli in via Corridoni. Dopo più di 24 ore di presidio sotto il Servizio Sociale gli occupanti scendono dal tetto e si uniscono al corteo, mentre continuano a tacere l'amministazione comunale che fa orecchie da mercante quando si tratta di ascoltare chi vive le problematiche sociali in città. La manifestazione finisce davanti alla sede del Partito Democratico, dove per la terza volta in poche settimane le famiglie sfrattate vanno a protestare contro i responsabili del massacro sociale in atto. Almeno cinquanta poliziotti impediscono ai manifestanti di avvicinarsi... alla faccia della "sede sempre aperta al dialogo" di cui parla sui giornali il segretario del partito!

Insomma, nelle giornate di martedì e mercoledì, è continuata ad andare in scena la guerra che da alcuni mesi sta vedendo famiglie in emergenza abitativa resistere colpo su colpo ai duri e vergognosi attacchi portati avanti da un fronte che vede Prefettura, Questura, Comune, Regione e un ventaglio di forze politiche che va dal Partito Democrativo fino a Fratelli d'Italia e alla Lega Nord uniti nell'affrontare la questione casa come problema di ordine pubblico.
Il tentativo di spezzare le lotte a forza di sgomberi violenti e legislazioni punitive e peggiorative (dal Decreto Lupi alla Legge Saccardi), come continua a dimostrarsi, non può che fallire di fronte alla determinazione di centinaia di uomini e donne di rivendicare a testa alta il diritto alla casa, denunciare le responsabilità politiche dell'emergenza e praticare il diritto alla legittima difesa di fronte alla negazione dei propri bisogni.
Compagni presi in ostaggio, minacce di "prendersi i figli" rivolti alle famigle occupanti, minacce di espulsione ai migranti e un livello di violenza poliziesca che cresce di settimana in settimana non fanno che nascondere le profonde difficoltà politiche in cui le lotte stanno costringendo le controparti.
Nella città del Premier, il sogno renziano di governare senza opposizione sociale – nonostante gli eserciti di polizia impegnati nell'impresa – è costretto a fare i conti con i bisogni e le istanze che provengono dal basso. Prima o poi se ne faranno una ragione.

A presto nelle strade!

LETTERA APERTA ALLA CITTÀ DI FIRENZE

Ieri pomeriggio al termine di una giornata di denuncia dello spreco di denaro pubblico e delle condizioni di abbandono degli stabili sgomberati, una quindicina di famiglie in precarieta' abitativa hanno occupato una decina di alloggi in Via Del Romito 55.
Oggi restiamo, come sempre, sconcertati e allibiti dalle dichiarazioni di guerra contro le nuove povertà, dalle costanti minacce di sgomberi e di manganelli, ma il periodo e' questo e ordine e disciplina sono l'amaro pane da ingoiare quotidianamente...
Peccato, però, che storia e cultura sono parte della memoria viva di tutta la città e nessuno si deve permettere di offendere i valori e la memoria di migliaia di donne e uomini.

CENNI STORICI...

Siamo alla fine degli anni 60, l'ingegnere Giorgio perrone Compagni, figlio di Dino Perrone Compagni, viene allontanato e licenziato dallo IACP, oggi casa SPA, perché approffittava delle ditte dello IACP per propri fini personali...infatti stava realizzando, in combutta con altri, due palazzi a Sesto Fiorentino, e uno stabile nuovo di zecca a Firenze, in Via Del Romito 55 appunto...
Forma le SAS LAURELLA E RIOMAGGIORE, e con un sistema di vessazioni e raggiri truffa centinaia di inquilini, modificando a suo piacimento i contratti a equo canone allora esistenti...il sistema era complesso e spregiudicato, l-inquilino doveva sottoscrivere un contratto di cinquanta pagine che imponevano di pagina in pagina aumenti spropositati del canone mensile.
Molti inquilini hanno denunciato il sistema di truffa e le società sono state messe sotto inchiesta dalla Magistratura. Alcuni inquilini sono stati perseguitati dai pagamenti e dai pignoramenti sino al loro paese.
I processi a carico delle SAS RIOMAGGIORE E LAURELLA sono stati molteplici. Oltre al reato di truffa aggravata le società in questione sono state messe sotto inchiesta anche per associazione a delinquere.
Nel 1996 i comuni di Sesto Fiorentino e di Firenze si costituirono parte civile a tutela degli inquilini.
Molte le condanne alle società che però misteriosamente venivano sempre assolte nei ricorsi in cassazione...
Dopo oltre venti anni la societa' Riomaggiore e stata sciolta e il nuovo nome ROMITO SAS, inutile dire chi è il presidente ... gli alloggi in aperto stato di decomposizione e di abbandono, mentre a Sesto Fiorentino nel 2011 le case vuote sono state giustamente rioccupate...
Un panorama di furberie e di truffe che appartiene alle cosche della speculazione che metà Firenze conosce benissimo, e che tutti i partiti hanno ricominciato a tutelare, per scatenarsi contro la famiglia sfrattata oppure i profughi delle tante guerre...

DICHIARAZIONI STORICHE...

OTTOBRE 1995
Comunicato congiunto degli assessori alla casa Alberto Tirelli di Firenze e Claudio Martini di Sesto Fiorentino....In caso di condanna alle societa' Laurella e Riomaggiore i sindaci dei Comuni di Sesto Fiorentino e di Firenze provvederanno a immediata REQUISIZIONE DEGLI STABILI...requisizione mai avvenuta...

NOVEMBRE 1998
Lettera del QUESTORE RUGGERO al prefetto di Firenze...mi rifiuto di eseguire una ordinanza di sgombero per lasciare, alle porte dell'inverno, decine di famiglie all'addiaccio, sopratutto davanti a simili misfatti dei soggetti proprietari...

OTTOBRE 2011
Dichiarazione stampa del sindaco di Sesto Fiorentino Claudio Gianassi, mai tenero nei confronti delle occupazioni...la vera responsabilita'e' quella di lasciare alloggi vuoti per decine di anni da parte di societa' che operano in modo estremamente dubbio...

A fronte di questa situazione occorre scegliere da che parte stare, senza nessun indugio...

E per concludere ricordiamo frammenti di storie e di memorie vive, che la storia ci consegna come passaggio tra generazioni. Il padre di Giorgio Perrone e' stato segretario dei Fasci di Combattimento della Toscana sino al 1930, di famiglia nobile e' considerato come mandante morale della mattanza di antifascisti nelle province di Grosseto e di Massa, questo per non dimenticare da che parte stare...

miti e quieti come sempre Il Movimento di Lotta per la Casa di Firenze

Gabriella ci ha lasciato

35 anni di Unità Spinale di Firenze: La storia

Gabriella Bertini e le sue lotte per l'Unità spinale di Firenze

Chi è Gabriella:

Nasce a Dicomano nel 1940, ultima di tre fratelli. All'età di quattro anni perde, per cause di guerra, il padre ufficiale di Marina. A tredici anni, in seguito a trombosi spinale, smette di camminare. A diciotto diventa segretaria del prof. Adriano Milani, direttore del centro di riabilitazione per bambini spastici della C.R.I. di Firenze. Frequenta Barbiana negli ultimi anni di Don Lorenzo e fin dagli anni '50 ha lottato per i diritti e la dignità delle persone disabili.

Era stato proprio il Prof. Milani a parlarle per la prima volta dell'ospedale inglese di Stoke Mandeville dove persone con para e tetraplegia venivano curate e riabilitate fino al punto di poter fare sport e condurre una vita normale, contrariamente a quanto succedeva in Italia in quegli anni dove, negli ospedali per i para e tetraplegici le piaghe erano considerate fisiologiche, le complicazioni urinarie e le infezioni inevitabili, la riabilitazione inesistente, costringendo le persone, quando se lo potevano permettere, a lunghe permanenze in paesi come la Gran Bretagna, la Germania, la Cecoslovacchia, ecc. Durante le feste natalizie del 1970, quando era stato programmato il viaggio verso Stoke Mandeville, Gabriella è ancora impegnata nelle lotte per il lavoro delle persone disabili: occupa infatti Piazza Signoria perché lo stesso comune di Firenze è inadempiente.

Al termine di questa lotta, all'inizio del 1971, anche a seguito di complicanze per la sua salute, Gabriella finalmente, insieme a Beppe con cui è sposata dal 1968, parte per l'ospedale inglese di Stoke Mandeville. Fu così grande la sorpresa che poté affermare con entusiasmo: "vedere come curavano e riabilitavano le persone con lesione al midollo spinale fu una cosa meravigliosa e capii subito che le stesse cose sarebbero dovute avvenire anche in Italia." Il programma del Centro inglese era una realtà che dava speranza, faceva tornare la gioia di vivere, muoversi, studiare, lavorare, lottare. Questo fece maturare una grande consapevolezza per cercare di arrestare l'esodo di molti nostri connazionali verso questi paesi esteri dove arrivavano in condizioni fisiche spesso pessime e poter conquistare il diritto di essere trattati allo stesso modo anche in Italia.

La permanenza in Inghilterra di Gabriella e Beppe si protrasse per oltre un anno e consentì loro la raccolta di una vasta documentazione nonché la conoscenza diretta e la collaborazione di numerosi operatori , primo fra tutti il Direttore di quel Centro, il dott. J.J. Walsh. Diversi operatori (Carlo, Donato, Paola e Marco, Anna Del Frari) poterono così recarsi a visitare questo e successivamente altri centri per maturare maggiori conoscenze e partecipare con più consapevolezza e determinazione alle iniziative che si stavano attuando per raggiungere quell'obiettivo. Su iniziativa del Comitato per la Riabilitazione che si era nel frattempo formato, di cui Gabriella e Beppe facevano parte, nel 1974 il Dott. Walsh fu invitato dalla Regione Toscana per la prima volta a Firenze per tenere conferenze sull'organizzazione del suo Centro. Anche gli altri paraplegici fiorentini cominciarono ad organizzarsi e lottare per il diritto ad essere curati adeguatamente.



Gabriella nel 2008 presenta il suo libro "Io chi" alla Comunità dell'Isolotto

Qualcosa finalmente cominciò a muoversi a Firenze e nel 1978, dopo l'incidente occorso a Franco P., fu realizzato un reparto sperimentale al 7° piano del CTO diretto dal Prof. Mizzau. Ma era ancora precario e insufficiente e non potava ancora arrestare l'esodo verso i Centri stranieri. Nel 1979 Gabriella, a cause di nuove complicanze per la sua salute e per attuare un ciclo di riabilitazione, fu ricoverata nel Centro per Lesioni Midollari di Heidelberg in Germania e di nuovo si rese conto di quella che era ancora la situazione drammatica per i para e tetraplegici in Italia: i ricoveri di italiani ad Heidelberg erano numerosissimi, segno di come ancora troppo poco si stava facendo nel nostro Paese e anche a Firenze. Il 18 novembre 1979 Gabriella iniziò una grave e nuova protesta con uno sciopero della fame, formulando precise richieste alla Regione Toscana e al Ministro della Sanità. Alla sua lotta si unirono i paraplegici di Firenze.



Il 22 novembre, dopo quattro giorni di sciopero della fame, il Consiglio Regionale, la Giunta Regionale e l'Amministrazione del CTO si impegnarono a creare al CTO una divisione autonoma ampliabile per lesioni al midollo spinale ed utilizzare intanto tutto il settimo piano del CTO con trenta posti letto. Due giorni dopo, a seguito anche degli impegni presi anche dal Ministero della Sanità per le altre Regioni italiane, comunicati per telegramma, Gabriella interrompe lo sciopero della fame e riprende, tornata a Firenze, tutte le iniziative insieme ai suoi compagni (Lorenzo, Franco, Nevio, Beppe Donati, Connie ed altri) e nel 1982 insieme danno vita all'Associazione Toscana Paraplegici e lottano per la realizzazione dell'Unità Spinale di Firenze e altri diritti. Sono poi di nuovo costretti ad una eclatante protesta culminata con tre giorni di permanenza nel Palazzo del Consiglio Regionale, per ottenere l'accordo definitivo, nel Marzo 1987, per la realizzazione dell'Unità Spinale di 50 posti letto presso lo stesso CTO.

Insieme a Medicina Democratica l'Associazione nello stesso 1987 dà incarico al Dott. Giulio Del Popolo di redigere una nuova relazione sul modello delle Unità Spinali di Stoke Mandeville, (presso la quale potrà trattenersi come osservatore medico) per poter dare indicazioni precise per quella da realizzare a Firenze. L'Associazione Toscana Paraplegici è estremamente grata al Dott. del Popolo, siamo grati per il grande lavoro da lui svolto.

Gabriella, intanto, persegue anche altre iniziative, in Inghilterra nel 1984/85. A livello locale dà vita con medicina Democratica, al CIVIC, Centro Internazionale Vacanze Incontri Culturali sull'Handicap a Marina di Grosseto, lotta per le Unità Spinali, le barriere architettoniche, il lavoro, la Vita Indipendente ecc. Si incontrerà poi con persone di tutto il mondo per scambiarsi esperienze e conoscenze.

Ora che l'unità Spinale Unipolare di Firenze è stata realizzata- e siamo fieri di poterla festeggiare anche stasera- sopraggiungono nuove necessità dovute all'invecchiamento dei pazienti, dei loro partner, dei familiari tanto che la loro autonomia raggiunta anche grazie alle Unità Spinali può divenire fortemente compromessa; sono necessarie nuove strutture che, specialmente dietro l'insorgenza di nuove patologie, dovrebbero essere collegate alle Unità Spinali stesse per poter mantenere il massimo grado di autonomia possibile con il livello di assistenza necessario. A Firenze tutto questo può essere realizzato in un'area adiacente la stessa Unità Spinale ed è il nuovo sogno ed impegno a cui ancora Gabriella si sta dedicando con la forza che ancora possiede. Questo progetto è stato denominato dai suoi compagni dell'Associazione Toscana Paraplegici Onlus non a caso, "Casa Gabriella", e tutti insieme si stanno impegnando per realizzarlo.

Grazie Gabriella! E grazie a tutti quelli che come te hanno lottato per noi. Grazie!

Ministro Altissimo: i telegrammi non sono una risposta

Lo sciopero della fame di Gabriella solleva il problema dei paraplegici

Firenze, 23 — La situazione del reparto paraplegici del Centro Traumatologico (CTO) di Careggi sta diventando giorno dopo giorno più difficile. I compagni del comitato di riabilitazione, Medicina Democratica, i paraplegici e i loro parenti, con l'appoggio del personale di reparto, continuano a farsi sentire. Lo sciopero della fame iniziato da Gabriella Bertini, una compagna paraplegica che è dovuta andare a curarsi ad Heidelberg, ha fatto muovere le acque a livello ministeriale. Il telegramma mandato dal professor Benshack all'ospedale di Heidelberg al ministro Altissimo ha fatto in modo che il ministro della Sanità abbia preso posizione, per quanto riguarda la situazione dei paraplegici, a livello nazionale e in particolare in Toscana. Altissimo ha mandato un telegramma di risposta ed impegno sia al professor Benshock, nel quale dice testualmente: «Riferimento vostra comunicazione sciopero della fame effettuato signora Gabriella Bertini assicuriamo interesse questo ministero per miglioramento assistenza sanitaria prestata in Italia ad paraplegici et pregasi sperare per salvaguardia condizioni salute ricoverate et sospensione azione di protesta», e un telegramma al presidente della regione toscana Mario Leone il quale dice: «Pregasi voler esaminare certesa urgenza problema assistenza paraplegici considerando possibilità adeguamento reparto ospedaliero esistenti a necessità numerosi pazienti che insufficiente struttura costringe ricovero presi esteri».

Che il ministro Altissimo creda di cambiare le cose sollecitando con un telegramma lo speriamo anche noi, intanto è sicuro che l'azione di Gabriella ha perlomeno sollevato una volta per tutte questo problema.

Ieri pomeriggio al CTO c'è stato finalmente l'incontro con Vestri, assessore alla sanità, e con l'amministrazione ospedaliera, al quale erano presenti: Centini, PCI, direttore del CTO; Chiarugi, ex presidente CTO, Bengue, direttore sanitario e Bernabei e Pinzi, democristiani.

Il risultato della riunione è stato che il consiglio regionale, la giunta regionale e l'amministrazione dell'ospedale s'impegnano a creare al CTO una divisione autonoma ampliabile per lesioni al midollo spinale e utilizzare tutto il settimo piano del CTO per paraplegici con trenta posti letto (impossibile sia perché la «divisione autonoma ampliabile» non è più ampliabile di 28 posti letto e per limiti architettonici, sia perché i 28 posti letto sono assolutamente insufficienti).

Alla richiesta di poter utilizzare il primo piano, completamente vuoto e il doppio del settimo, ha risposto che non è possibile, perché ci sono dei programmi ben precisi da rispettare, quali esattamente non si sa. I tempi di attuazione sarebbero il più possibile brevi, visto che secondo Vestri per le autonomizzazioni regionali non c'è nessun problema. Rimarrebbe comunque il problema assistivo del personale specializzato che per il momento i malati sono costretti a cercarsi individualmente e che secondo l'amministrazione ospedaliera sarebbe risolvibile coi bandi di concorso.

Alla fine della riunione è stato deciso di mandare un telegramma d'impegno a Gabriella firmato dalla giunta regionale, il consiglio regionale e l'amministrazione ospedaliera.

Ieri tra l'altro una delegazione del comitato di riabilitazione è stata a Roma per prendere contatto con l'FLM per sostenere la lotta di Gabriella e sollecitare la soluzione dello scottante problema dei paraplegici. E' stato creato un comitato di solidarietà e d'impegno alla lotta di Gabriella. L'FLM si è impegnata oltre che appoggiare la lotta dei paraplegici per migliorare le strutture, anche a mandare un rappresentante al Heidelberg. Il convegno stampa di Medicina Democratica nel quale si appoggia la lotta di Gabriella sui seguenti punti: 1) istituzione in ogni regione di un centro per la cura dei paraplegici; 2) di un immediato avvio in ogni regione di un'inchiesta capillare sul problema; 3) immediato avvio di un'indagine conoscitiva sull'organizzazione esistente di servizi all'estero a partire da Heidelberg; 4) attuazione degli impegni assunti dalla regione toscana per l'istituzione di un sciopero contro al CTO di Firenze e l'avvio di tutti gli atti necessari per l'attuazione di analoghe strutture in Toscana. E' stato firmato e appoggiato da organizzazioni e personalità politiche e culturali e sindacali.

Per comunicare altre adesioni telefonare alla segreteria dell'FLM di Roma: 06-6441136, via Sicilia, oppure allo 06-6473.

S. P.



LOTTA CONTINUA 24 NOV. 1979



Cari amici e compagni

Non so quanti di voi hanno conosciuto Gabriella Bertini una persona veramente straordinaria! Vi allego il bel ricordo che ne fa Laura Valsecchi (MD di Milano). Ma volevo aggiungere che Gabriella è stata oltre che una combattente per i diritti dei disabili anche una combattente per i diritti delle donne….e poetessa! Sua è la raccolta di poesie <<IO CHI>> - Sentenze Poetiche (come le definì Alberta Bigagli, curatrice del libro). Approfitto per allegare il link del Video sulla Storia di Gabriella.

http://www.youtube.com/watch?v=rkhJXDv_DBw

Gino Carpentiero

"Io sono sempre stata sulla riva del fiume e ho sempre aspettato che passasse quello che volevo, per cui lottavo, per cui speravo, in cui credevo: l'uguaglianza, la giustizia, ma anche un fiore, anche un amore, anche una casa."

"[…] Gabriella unisce infermità, povertà ma quella vera, bisogno di non-violenza, dipendenza sessuale e tutto quello che esprime ingiustizia. Mette drammaticamente in rilievo i problemi perché tende alla vita, sua, degli altri, degli animali e delle cose. Aggiungiamo che, nonostante la continua e irrinunciabile sedia a rotelle, lei ha viaggiato e in maniera proficua. Ha per esempio soggiornato in Inghilterra dove, notoriamente, vige un'attenzione al problema della disabilità molto più evoluta che da noi. Da Firenze poi, che l'ha vista sempre inquieta e incalzante verso le istituzioni, si è recata più volte a Roma, naturalmente con meta presso il Ministero della Sanità. Si potrebbe dire che il ribellarsi alla oggettiva emarginazione ha portato quasi al parossismo la sua adesione al mondo e alla vita. Sarebbero infiniti i fatti e le vittorie dopo le comuni lotte. Voglio dire, questo sì, che lei frequentò personalmente Don Milani e fu amica di Padre Balducci. Voglio dire che ha incontrato ventenne e poi sposato Giuseppe Banchi, il Beppe già nominato. Che è riuscita a veder nascere nell'ultimo decennio, insieme a lui e a tutti gli interessati, proprio fra le cliniche di Careggi, a due passi dalla sua stessa casa, la "Unità spinale". […] Quando ci fu l'incidente e il conseguente arresto delle gambe, lei era una ragazzina bella, vivace anche se è inutile dirlo e amante, questo va detto, in modo particolare della danza. Si interruppero i giochi e la danza, e si interruppe la vita scolastica. Ma si intensificarono il pensiero, l'attenzione a ogni accadimento e la ricerca di parola. Ha sempre scritto in poesia in modo epistolare, come si è detto, ma ha prestato la sua parola scritta anche all'azione socio-politica, per testimoniare, riflettere, incitare."

Il dramma e la gioia di Alberta Bigagli (note sul libro e sull'autrice)

Dal libro "Io chi".
Sentenze poetiche (vent'anni di poesia) di Gabriella Bertini

Care e cari Tutte/i,

ho conosciuto Gabriella Bertini per la prima volta nel 1973 a Firenze ad un convegno sulla salute in fabbrica e da allora è stata un sicuro punto di riferimento per Medicina Democratica per l'affermazione dei Diritti Umani di ogni persona, contro ogni emarginazione, esclusione, discriminazione e razzismo nei confronti di chicchessia, donna e uomo.

Senza retorica, Gabriella è stata una donna eccezionale: ci ha lasciato un immenso patrimonio culturale e umano, che Medicina Democratica dovrà riscoprire e valorizzare nelle lotte quotidiane per affermare la salute, i diritti umani e la democrazia nella sua più estesa accezione.

Con Lei perdo una amica e una compagna indimenticabile, un esempio di donna la cui opera dovrà essere ricordata e fatta conoscere ai più da Medicina Democratica, sulla rivista e con le necessarie iniziative, per trarre indicazioni e nuova linfa per le lotte per la salute che ci attendono in questi tempi bui.

Un forte abbraccio e le più sentite condoglianze a Beppe Banchi ed ai Suoi Famigliari per la perdita della cara Gabriella.

Luigi Mara

Cari tutti,

con Gabriella e Beppe abbiamo condiviso battaglie, lotte e grande affetto.

Anche in questi ultimi anni con la malattia sopraggiunta Gabriella ci ha spronato a lottare per costruire qualcosa di utile e bello per tutti e voleva vedere la realizzazione di Casa GABRIELLA perché servisse a tutti e fosse un'ulteriore evoluzione delle Unità Spinali e delle risposte ai bisogni delle persone con disabilità.

Purtroppo non siamo riusciti a farle questo bel regalo, Beppe si è impegnato tantissimo ma le difficoltà sono state e sono ancora tante.

Credo comunque che questa battaglia in nome di Gabriella debba essere fatta, debba essere continuata.

Gabriella, ai tempi delle battaglie per l'Unità Spinale, ci ha insegnato che "quando si è in tanti a sognare, i sogni diventano realtà" e quindi dovremo essere in tanti per realizzare questo sogno che ancora una volta ci ha regalato Gabriella. Un caro abbraccio a Beppe e a tutti gli amici di Firenze,

Laura

Associazione la nuova Tinaia

Centro di Attività Espressive La Tinaia / Associazione La Nuova Tinaia Onlus.

Gennaio 1975: all'interno dell'ospedale psichiatrico Vincenzo Chiarugi di Firenze viene fondato il Centro Attività Espressive La Tinaia come spazio di attività creativa per i ricoverati dei reparti. L'iniziativa, intrapresa da due infermieri con specifiche competenze artistiche (Mensi maestro d'arte, Buccioni ceramista), in palese rottura con la logica repressiva dell'Istituzione Totale, viene pensata come spazio di comunicazione alternativo alla despersonalizzazione della vita ospedaliera, caratterizzandosi fin dagli inizi come esperienza rivoluzionaria: andando oltre alle pratiche di terapia espressiva già sperimentate in regime manicomiale negli anni '60, ('prima Tinaia' 1963-1970), l'atelier pone al centro il linguaggio estetico e l'espressività nel disegno, la pittura, la lavorazione della creta, come vie per la comunicazione, l'uscita dall'emarginazione e l'isolamento dal mondo. Realizzazione di prodotti artistici o artigianali, soprattutto di ceramica nella fase iniziale, mai seriale: ogni opera è il racconto unico e singolare che si offre al mondo 'rivendicando' la necessità di essere vista, conosciuta, fruita.

L'incessante attività di visibilità e diffusione, organizzazione di mostre, partecipazione a mercati, vendita diretta degli oggetti prodotti, caratterizza la Tinaia fin dagli esordi e viene avviata nello stesso anno di fondazione con uno stand espositivo di ceramiche alla Fiera annuale di Prato (agosto/settembre 1975).

Il laboratorio occupa, fino agli anni '90, i locali di una casa colonica posta a ridosso della cinta muraria della cittadella manicomiale. Un luogo di confine, di cerniera, quasi a interpretare simbolicamente la funzione comunicativa e la potenzialità del mezzo artistico: il linguaggio estetico per rivelare soggettività negate, vite interrotte dal disagio psichico, nell'Istituzione Totale di ieri o in certa indifferenza di oggi; l'arte, la possibilità di fare arte, come accesso oltre l'isolamento e l'emarginazione.

1975: è l'inizio di una storia, ma anche di tante storie raccontate nelle centinaia di esposizioni realizzate, nella valorizzazione e diffusione delle opere dei principali protagonisti della Tinaia presenti oggi in gallerie, collezioni pubbliche e private sia in Italia che all'estero. Trame di relazioni tessute con la partecipazione attiva,


interno Tinaia - anni '80

fatta di scambi, di incontri, di contaminazioni, di radicamento nel territorio.

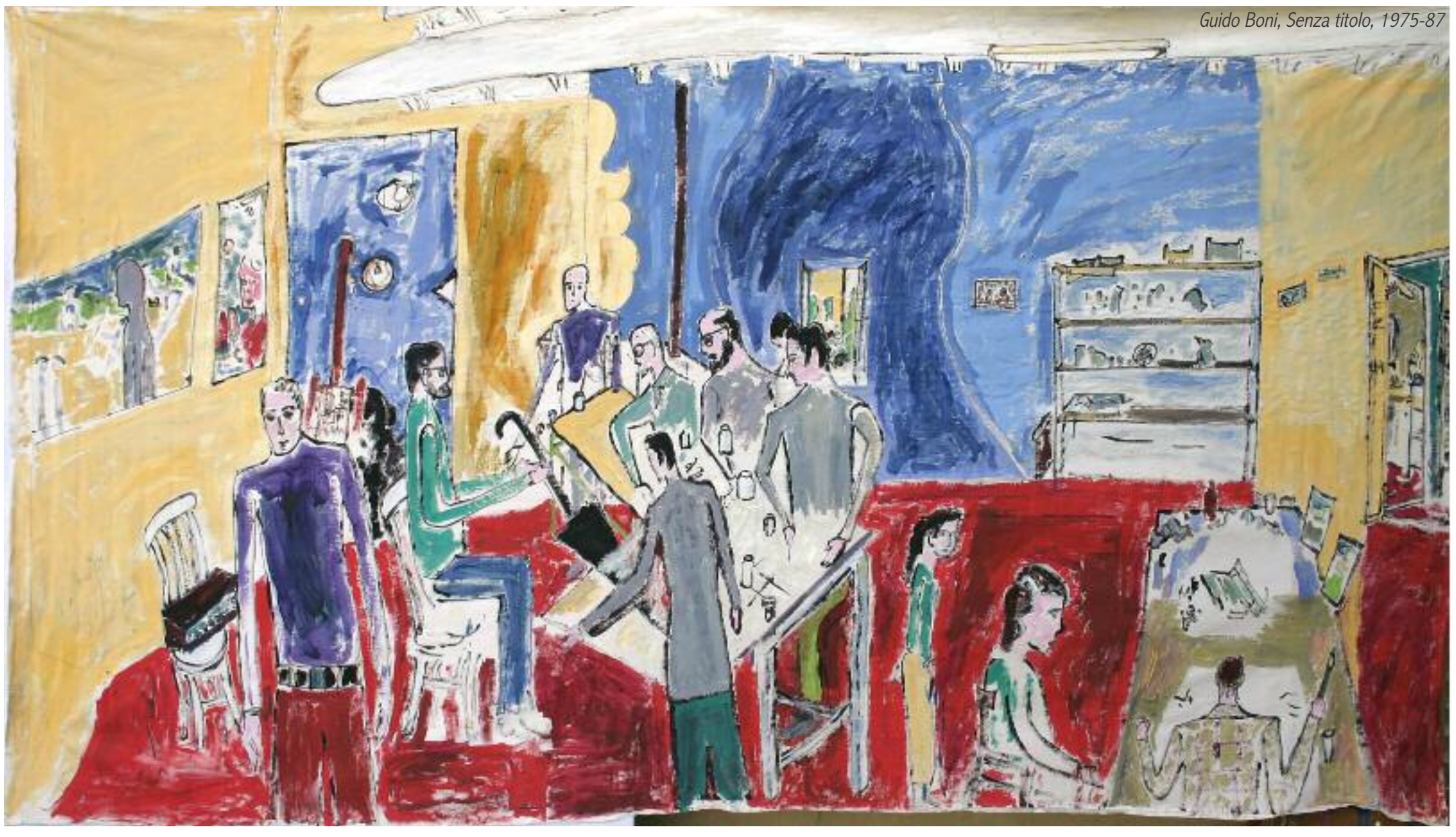
La Tinaia, inserita dagli anni '90 all'interno della rete dei Servizi di Salute Mentale del Quartiere 2 di Firenze, è ancora oggi luogo di creazione e diffusione dell'attività artistica. Solo il 2 aprile u.s. si è conclusa a Firenze (presso il teatro Chille de la Balanza, San Salvi città aperta) la mostra 'La terra è pur sempre paradiso' con le toccanti opere di Angela Fidilio (artista della Tinaia dal 1987) e dell'artista tedesca Rosemarie Huebner.

Grazie alla collaborazione con l'Associazione la Nuova Tinaia Onlus – costituita nel 2002 con il compito specifico di gestire e valorizzare il patrimonio artistico dell'atelier - è oggi presente anche con un proprio sito sul web (www.latinaia.org).

Una storia lunga 40 anni, un viaggio che continua.

Centro Attività Espressive La Tinaia/Associazione La Nuova Tinaia Onlus - via San Salvi 12
tel. 055 6933578
latinaia@asf.toscana.it
www.latinaia.org

Guido Boni, Senza titolo, 1975-87



ACQUARIUM



Ci siamo incontrati con Gemma Brandi e Mario Iannucci, qualche annetto fa ... primavera /estate del 1979; loro giovani psichiatri a fine specializzazione, io giovane infermiera psichiatrica (già in servizio da circa 6 mesi, ma frequentante di San Salvi dal '75), al 4° Reparto Donne, ormai misto. Primario Beppe Germano, vice-coordinatrice Suor Cecilia. Allora, però, fra i tre, ero io ad avere già una "lunga esperienza" del Manicomio e delle sue pratiche istituzionalizzanti, cosi come della Lotta Anti-istituzionale, nelle sue forme fiorentine, cioè "a pelle di leopardo", come ci definiva PaoloTranchina (basagliano DOC nonchè aretino-pirelliano di adozione) sbarcato a Firenze per (forse non solo) fondare la sezione locale di Psichiatria Democratica. Ma si sà, qui tutti gli angoli son' tondi, e i fiorentini i più "maledetti toscani", individualisti ... Così i "Regni" all'avanguardia, 5/6 su circa 14, sono rimasti rigorosamente separati, ognuno per la propria strada, naturalmente l'unica giusta, guardando sempre la pagliuzza nell'aia di quei pochi con cui avrebbero potuto allearsi, per incidere davvero sul travone dell'Ospedale Psichiatrico... (e magari chiuderlo 10 anni prima, tutto, aggiungerei con il senno dell'oggi!) Discorrevamo fuori, nel verde non recintato che ci separava dal 10° Reparto Donne, ormai trasferito al 6°... Non mi ricordo, ma mi pare impossibile che non l'avessi fatto, di averli portati nella vecchia Tinaia (già seconda, dopo quella del Mori, Lognoli, Cappelli, Casoli, Vanni ed amici artisti volontari), Centro di Attività Espressive gestito dal trio Mensi, Arcori, Paperini. E poi ... (segue alla prossima puntata!?!)

Dana



Nella foto Dana al laboratorio



Dipinto di Silvia Prelazzi

Donne in Guerra

Donne in guerra!
Tutte le guerre che oggi si sconta
vedono la presenza attiva delle donne.
Donne che non solo sono molto presenti nelle case,
ma donne in guerriglia imbracciando mitra e bombe.
Ma il problema emotivo è lo strazio di vedere i loro figli
costretti anch'essi alla guerra.
Esse vedono i bambini giocare col mitra invece che con
I giocattoli, preparandosi come kamikaze alla morte.
Il peggio è che queste guerriglie spesso sono sotterfugi
religiosi e territoriali.
Peggio è che tutto, alla base è gioco del potere.
Questo strazio è per loro un conflitto miserabondo,
giustamente in questi casi.
In tutto il mondo esistono tuttora forti differenze tra uomo e donna.
Qui in occidente sembra quasi superato, ma mentre ancora si rischia la vita per strada,
in ambito lavorativo e in discoteca, ad esse viene riservato un differente trattamento.
Vengono meno retribuite, e tocca sempre loro fare la gavetta.
Anche nei rapporti intimi è tutto più difficile.
Donne in guerra.

Sisina

Radio Cora

Per il 25 APRILE

Bisogna aspettare gli anni 80/90 perché si parli delle donne nella Resistenza. Bisogna aspettare che donne scrivano e studino memorie di altre donne, che le diano voce, per conoscere quella che è stata chiamata "la guerra senz'armi", "la guerra taciuta", per sapere quanto grande e capillare fu il loro apporto.



Questa genealogia femminile è importante perché quanto le donne fanno spesso va perduto, si è parlato non a caso di "fiume carsico", sappiamo come sia stato poco valorizzato per lungo tempo il loro ruolo nella Liberazione, enfatizzando soprattutto la lotta armata. Invece ci vuole coraggio, coraggio da vendere a volte per fare cose minime in cui si mette in gioco la vita. Spesso le partigiane, quando sono state intervistate, dicono di non aver mai imbracciato un fucile, ma che non era possibile non partecipare in qualche modo. Sgorgano le esperienze più varie ma tutte simili nella scelta operata, "*non potevo stare a guardare*" "*qualcosa si doveva fare*". Una partecipazione consapevole, a volte pagata carissima. Una scelta spesso presa in solitudine, come dice Maria Rudolf, una partigiana di 17 anni, "*senza neppure dirlo alla mamma*".

Quando si pensa al ruolo delle donne, il nostro immaginario corre subito all' 8 settembre '43 quando non fu più possibile non schierarsi, e ci vengono davanti le donne che frugarono negli armadi rivestendo un esercito in fuga. Un gesto semplice, spontaneo di enorme significato concreto, nonché simbolico. L'altra immagine è quella della staffetta, la donna, spesso giovane, in bicicletta che ostentando sicurezza, anzi spavalderia, passa fra fascisti e nazisti per portare messaggi, armi, molte volte nascosti nel passeggino del bambino, nella borsa della spesa... Se è vero che le medaglie d'oro al valore civile alle donne furono solo 19, decine di migliaia scelsero di schierarsi in modo convinto e del tutto volontario nella lotta contro il nazifascismo. Partecipazione ampia e importante, soprattutto nella gestione del quotidiano, anche se difficilmente misurabile e valutabile. Le donne si occupavano della stampa, dei materiali di propaganda, attaccavano i manifesti e distribuivano i volantini, svolgevano funzione di collegamento, curavano il passaggio delle informazioni, trasportavano e raccoglievano armi, munizioni, viveri, indumenti, medicinali, svolgevano funzioni di collegamento, infermieristiche, preparavano i rifugi e i nascondigli per i partigiani.

Il concetto di Resistenza civile ha stentato a trovare il suo spazio rispetto alla figura dell'eroe nella lotta armata. Basti pensare agli scioperi, alle lotte spontanee, all'importanza di episodi come quello delle donne di Carrara, che resistono agli ordini di sfollamento dei nazisti. Eppure da subito è stato noto come gran parte della popolazione fosse dalla parte dei "patrioti" o dei "banditi", come venivano chiamati i partigiani. Un appoggio che ha fatto sì che si potessero raggiungere obiettivi politici e militari davvero eccezionali, proprio se si pensa alla relativa esiguità dei numero degli armati, che potevano però contare su una capillarità di aiuti molto estesa.

Una Resistenza a lungo poco indagata, che ha avuto paura di una donna svincolata dalla famiglia. La lotta ha bisogno delle donne, ne riconosce l'importanza a volte primaria (basti pensare appunto alle staffette) ma teme una femminilità fuori dai canoni familiari. Non sono affatto gregarie le azioni svolte dalle donne, eppure da subito, già dal momento in cui i compagni sfileranno trionfanti nelle città liberate, per le donne è meglio star dietro, ritirarsi dietro le quinte; "puttana" veniva etichettata chi aveva lottato fianco a fianco degli uomini, chi aveva agito e subìto alla pari degli uomini arresti, violenze, deportazioni nei lager. Sì, perché gira gira, il discorso torna sempre lì, al ruolo che deve competere alla donna e l'Italia del 1945, che dà il voto alla donne, non è ancora pronta per vera parità. E quante di questa donne valorose sono riassorbite in famiglia, in cui a volte si sono sentite strette, dicendo "*Ho fatto solo il mio dovere*"!



Prima di adottare uno sguardo più ampio per parlare delle donne nella Resistenza, si è dovuto aspettare una sensibilità nuova, per sottolineare e distinguere tutti gli atteggiamenti, le paludi opportunistiche, gli attendismi, le "zone grigie", per rendere finalmente giustizia alle sofferenze, alle fatiche, ai rischi. Chi si espone anche solo nascondendo un perseguitato, col suo comportamento sceglie, non delega ad altri la vittoria e la fine della guerra ma entra nella Storia con la sua responsabilità personale. Sono questi i temi su cui ci si interroga da non molto e che hanno ampliato il termine di Resistenza e prima di tutto il significato di Resistenza civile. Non sono ancora molte le ricerche ed imparagonabili alla mole di studi fatti sulla Resistenza armata, ma proprio nell'ambito femminile si hanno importanti studi pionieristici, come quello di Bianca Guidetti Serra del 1977, di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina del 1976, di Anna Bravo nel 1991.

A tutte le coraggiose donne della Resistenza non vogliamo dire un semplice grazie, per averci permesso di vivere in un paese libero dalla dittatura, in pace; vogliamo anche impegnarci per continuare nella strada che ci hanno indicato. La capacità di leggere le vicende storiche può, e forse deve aiutarci, a vivere il presente, a saper vivere nella nostra società multiculturale dove alle vecchie paure se ne sono aggiunte di nuove, con nuovi pregiudizi e nuove esclusioni. Noi, che ci lamentiamo di vivere spesso con grande fatica, pensiamo alle loro fatiche e alle loro lotte e traiamone insegnamento per un ruolo attivo nella costruzione di una società più giusta.

Gabriella Nocentini

Nuove trasmissioni

Nuove trasmissioni a sostegno dei contenuti e del progetto Radio Cora.
La radio web nata nel 2014 per attualizzare i valori della Resistenza e della Costituzione attraverso nuovi format condivisi con associazioni, reti e cittadini, linguaggi multimediali, un'informazione indipendente e musica di qualità, si arricchisce di nuove trasmissioni nel segno della connessione culturale e della riflessione storica in rapporto ai mutamenti sociali e politici.

Su www.radiocora.it potete ascoltare da quest'anno **Radici e Ali**, trasmissione a cura dell'Anpi provinciale di Firenze, sostenitrice del progetto Cora fin dalle origini. Ad aprile ha preso vita invece la collaborazione con **U Velto Radio**:la scommessa dell'Istituto di Cultura Sinta per portare alla ribalta la musica sinta, rom, manouche, kalè e romanichals. Dalle 14 di ogni giorno Radi Cora ripropone un'ora di trasmissioni direttamente da U Velto, con **Onde resistenti**. L'obiettivo è quello di creare un ponte tra culture diverse, mescolando stili, sensibilità, linguaggi, pubblici. Perché oggi la democrazia si costruisce attraverso lo scambio ed il riconoscimento reciproco, lottando in tutti i modi contro gli stereotipi, i luoghi comuni e le artificiose barriere della diffidenza che ci tengono 'distinti' e lontani gli uni dagli altri. L'esatto contrario di quella uguaglianza sostanziale e di quella solidarietà sociale economica e culturale che la nostra Costituzione professa come uno dei suoi cardini fondamentali. Solo dall'interconnessione e dal riconoscimento reciproco può nascere una società solidamente ancorata ai valori di giustizia sociale e di inclusione.

La musica ovviamente rappresenta da questo punto di vista un'occasione fondamentale, in quanto linguaggio universale basato sul rispetto reciproco e sulla comunicazione interpersonale.
Nella fascia serale ha esordito anche **Nevrastenie**, un'ora settimanale di new wave a cura di Pallide Stragi, un musicista, produttore e dj fiorentino. Il programma prevede anche lo spazio autogestito da Lavoro Anomalo; Lavoro Anomalo vuole essere un servizio a supporto di chi cerca lavoro e non vuole perdere tempo e soldi dietro a false inserzioni.
Ad aprile ha preso vita anche la collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza in Toscana creando la trasmissione settimanale **Le nostre storie. *Conoscere il passato per capire il presente.*** Ogni mese verrà affrontato un tema nei suoi vari aspetti e risvolti storici, sociali e territoriali. Ad aprile viene affrontata la Resistenza con le sue eredità valoriali ed a maggio si parlerà della Prima Guerra Mondiale.
La radio prosegue la campagna di tesseramento 2015. L'associazione Radio Cora sta infatti predisponendo il budget per l'anno in corso ed avere una chiarezza circa le risorse a disposizione permetterebbe di programmare al meglio il lavoro.
Come sapete, al fine di rimanere indipendenti, il tesseramento è **l'unica fonte di finanziamento** che la Radio ha scelto di tenere in piedi. Quello che viene chiesto è un **contributo minimo di 10 euro l'anno**; tutto quello che vorrete versare in più al progetto Radio Cora aiuterà a coprire i costi di gestione e a rendere possibile la sopravvivenza stessa della radio.
Radio CORA (acronimo per COmmissione RAdio) fu un'emittente clandestina, approntata e gestita da membri del Partito d'Azione fiorentino, che dal gennaio al giugno 1944 mantenne i contatti tra la Resistenza toscana e i comandi alleati.

www.radiocora.it è on-line dal mese di giugno 2014 con contenuti quotidianamente aggiornati e approfondimenti mensili sui temi che generalmente hanno scarsa o nessuna visibilità sui mezzi di comunicazione.
Da ottobre 2014 Radio Cora è anche radio web, con sede al circolo URL di San Niccolò a Firenze.

Radio Cora è informazione libera e indipendente. Un progetto finanziato dal basso con un tesseramento popolare a partire da dieci euro l'anno a ***attraverso un versamento sul conto aperto a nome dell'Associazione Radio Cora, presso Banca Etica, indicando nella causale "tesseramento 2015". IBAN: IT49 Y050 1802 8000 0000 0173 825***

- tramite bollettino postale al CC 1019616414 intestato a nome dell'Associazione Radio Cora, sempre con la stessa causale

- passando in radio in via San Niccolò 33r a Firenze presso il circolo URL, dove potrete ritirare direttamente la tessera. Se volete essere sicuri di trovarci, telefonate al numero 055 3860108.

Report morti sul lavoro 2014

Report morti sul lavoro nel 2014

e andamento del fenomeno dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2014

Nel 2014 sono morti sui luoghi di lavoro 660 lavoratori, tutti documentati in appositi file. Se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere si superano i 1350 morti. L'aumento dei morti sui luoghi di lavoro rispetto al 2013 è dell'12,5%.

In questi sei anni di monitoraggio sono stati registrati 4282 lavoratori morti sui luoghi di lavoro e oltre 9000 (stime realistiche ma è impossibile avere dati certi dei lavoratori che muoiono sulle strade e in itinere) se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere. Intere categorie non sono monitorate dalle statistiche ufficiali, oltre 700 di queste vittime sono morte in modo atroce, schiacciate dai trattori che guidavano. E senza che si sia fatto concretamente niente, nonostante i continui appelli che l'Osservatorio ha fatto nel corso di questi anni alle Istituzioni locali e nazionali, ultimo il 28 febbraio scorso a Renzi, Poletti e Martina. E' quindi incredibile che in questi anni si siano fatte leggi per "attenuare" la burocrazia sul lavoro in base a questi cali inesistenti. Le normative sulla Sicurezza dei lavoratori trattate come tali dalla politica e da chi ci governa. Tra l'altro, il terremoto del 2012 in Emilia ha messo in luce un aspetto drammatico, che tantissimi capannoni industriali e non solo (si consiglia un controllo anche dei supermercati costruiti con le stesse caratteristiche dei capannoni industriali), costruiti prima delle normative antisismiche, sono come castelli di sabbia, e che un terremoto che si verifichi di giorno e non di notte, può provocare tantissimi morti tra chi ci lavora sotto come operai e impiegati. E gravissimo che non si faccia niente per fare mettere in Sicurezza i capannoni costruiti prima delle leggi antisismiche del 2005.

La cosa che sgomenta di più è che parlano sempre di cali incredibili tutti gli anni, mentre non è affatto vero, se si prendono in considerazione tutte le morti sul lavoro che ricordiamo ancora una volta non sono solo quelle monitorate dall'INAIL istituto dello Stato che registra solo i propri assicurati, e in tantissimi non lo sono. In concreto nonostante l'opinione pubblica pensi il contrario a causa della propaganda di chi si è succeduto nel corso di questi anni al governo del paese. I morti sul lavoro non sono mai calati, e questo nonostante si siano persi per la crisi milioni di posti di lavoro. Le vittime si sono spostate da un lavoro che dispone di un'assicurazione vera a un altro che è in nero, partita iva individuale o precario. Registriamo tra l'altro un aumento dell' 1,9 anche rispetto al 2008 e in tutti gli anni che seguono, a parte una riduzione dello 0,7 registrata nel 2011. Mi ero impegnato, dopo la tragedia della Thyssen-Krupp a monitorare i morti sul lavoro, proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma è stato un lavoro inutile, nonostante le centinaia di migliaia di visitatori del blog i morti sono addirittura aumentati. Questo perché in Parlamento non ci sono lavoratori dipendenti che s'interessino di queste tragedie e che sanno cosa vuol dire svolgere lavori pericolosi. Sono il 23% di tutti morti sui luoghi di lavoro. Nel 2014 sono stati ben 152 e 142 da quando il 28 febbraio ho mandato una mail a Renzi, Martina e Poletti, avvertendoli dell'imminente strage che di lì a pochi giorni sarebbe ricominciata col ribaltamento dei trattori e lo schiacciamento del conducente. E' così tutti gli anni. Chiedevo loro di fare una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo e di proporre una legge sulla messa in sicurezza delle cabine di questo mezzo che uccide così facilmente. Inutile scrivere che non si sono mai degnati di rispondere e che il loro impegno è tutto dedicato a fare selfie, cinguettare, a mangiare gelati e a legiferare per togliere i diritti a chi lavora. Mentre per la vita di questi lavoratori che muoiono così drammaticamente non si fa niente, non spendono neppure un minuto del loro prezioso tempo per sensibilizzarli. In edilizia i morti sui luoghi di lavoro sono il 19,8 % del totale, con le solite cadute dall'alto che provocano tantissime morti. Nell'industria il 9,1 %, l'8,18 % nell'autotrasporto. Poi ci sono tutti i lavoratori morti nei vari servizi alle imprese. Percentualmente le morti sul lavoro sono distribuite in eguale misura in tutte le fasce d'età, a parte l'agricoltura, dove le vittime hanno un'età mediamente più alta. Gli stranieri morti sui luoghi di lavoro sono quest'anno il 10,1% sul totale e i romeni sono sempre i più numerosi. Le altre morti sono da ricercarsi nelle diverse attività, principalmente nel terziario.



Se si analizzano con obbiettività questa raccolta dati si evidenzia un'Incredibile mattanza, che fa comprendere come opera chi ci sta governando e che ci ha governati in questi ultimi anni. Se è vero che l'INAIL registra costantemente dei cali delle morti tra i propri assicurati, e questo lo scrivo ormai da diversi anni, ed è una verità molto scomoda, e se l'Osservatorio Indipendente di Bologna invece può dimostrare dati alla mano che praticamente da quando è stato aperto il 1° gennaio 2008 i morti sui luoghi di lavoro sono addirittura aumentati? **Che sono calati gli occupati in posti tutelati e con assicurazioni degne di questo nome.** Che le vittime sul lavoro si sono solo spostate da lavori a tempo indeterminato a lavori precari, in nero e grigio. Che la mancanza di tutele per le Partite IVA Individuali e altre importanti categorie di lavoratori, oltre a quelli che lavorano in nero e in grigio, provocano un aumento degli infortuni, anche mortali.

Ricordiamo che il Sindacato svolge una funzione determinante per la Sicurezza dei lavoratori: dove sono presenti in modo organizzato le morti sul lavoro sono quasi inesistenti. Ed è per questo che l'Osservatorio non diffonderà più i dati raccolti, se non su richiesta di persone interessate veramente al problema, per la totale indifferenza verso queste tragedia da parte di chi ci governa.

Sono semplici verità che la nostra classe dirigente fa finta di non vedere.

Le tragedie delle morti sul lavoro sono un fenomeno complesso, che tocca tutte le varie articolazioni dello Stato a cominciare dai controlli sul rispetto delle normative. Aziende, soprattutto piccole, che utilizzano lavoratori senza preparazione o addirittura in nero che poi fanno una concorrenza sleale a chi le regole le rispetta. Ma non c'è solo questo. Pressapochismo, superficialità di chi commissiona il lavoro a persone non qualificate e non assicurate, che spesso sono amici e conoscenti. Le persone che muoiono lavorando sono a volte gli stessi che svolgono, senza avere la preparazione adeguata improvvisandosi muratori, elettricisti, fontanieri, agricoltori ecc...Queste tragedie sono soprattutto un problema di conoscenza e di corretta informazione. Ed è per questo che i media hanno un'importanza determinante per attenuare il fenomeno, ma si occupano sostanzialmente dei morti sul lavoro solo quando ci sono casi di morti eclatanti e collettive.

La mancanza di tutele introdotte con il Jobs act istituzionalizza la precarietà per chi lavora che è già a livelli intollerabili per un paese civile. Abolire l'unico baluardo che era rimasto per la tutela dei lavoratori, l'ormai famigerato articolo 18, padre di tutti i mali italiani, che tra l'altro era già di fatto abolito con la legge Fornero è aberrante. Si deve sapere che dal 2015 gli italiani non avranno più un lavoro "buono" cioè a tempo indeterminato ma solo un indennizzo con una piccola monetizzazione crescente, ma solo stipendi da fame, calpestio dei diritti e **inSicurezza** sul lavoro. E questo provocherà un danno enorme non solo per i lavoratori ma per tutti il sistema produttivo e un ulteriore calo della natalità. **Io non ci sto e protesto chiudendo di fatto alla politica l'Osservatorio, tanto per chi la fa le morti sul lavoro sono solo un impiccio burocratico.**

Carlo Soricelli

curatore dell'Osservatorio

Indipendente di Bologna morti sul lavoro

È ancora il tempo di Anna

E' ancora il tempo di Anna

(Dal suggerimento di una giovane amica)

Questi che sono fatti di regolare guerra
Vedono me ed altre creature sbocciare.
Andiamo verso i quindici anni
E cresce il corpo si allunga lo sguardo.
Le strade intorno a noi son popolate
Ma solo fino all'ora del "coprifuoco".
A scuola viene letto il bollettino delle battaglie
E si finge entusiasmo anche se è senza vittorie.
Quindi si impara a esaltare fuori il fascismo
e al nostro interno nella zona che conta
si impara che gli uomini possono morire
anche senza la negativa vittoria dei violenti.
Solo perché serve usarli come quantità.
C'è in giro un nemico ora nell'ultimo anno
dell'occupazione del mio del nostro suolo.
Il suolo di Firenze che amo io non patriottica
di amore viscerale necessario distratto.
L'unico amore che può spiegare se stesso.
Il suolo che amiamo e che per estensione
ci conduce ad amare terre limitrofe estese.
Terre di lingua (una) innestata su codici
antichi e non caduchi di scambio dialettale.
Terre di lingua ironicamente dominante
perché dantesca perché emanante da poesia.
C'è in giro un nemico comune che veste
divisa e accessori di panno e di metallo forti.
Nazista viene chiamato o "esse-esse".
E altri militarmente dinoccolati con nappa
che servili lo portano a snidare i traditori.
Traditori di una visione che consiste
in un mondo costituito da assurde purezze.
Quelle di un popolo globale disinterrato.
Repubblichini i secondi sono chiamati.
E noi i più poveri assistiamo stupefatti
affaticati dall'oppressione e il cibo scarso.

MA ANCORA IO NON SO
NOI NON SAPPIAMO DI ANNA FRANK

Dentro al negozio di fornaio nella piazzetta
lei la Signora dai capelli mossi e raccolti
dolce negli occhi grandi e con labbra carnose
parla di suo marito condotto in Germania
e di altri parenti rapiti scomparsi e si sa
ma con indifferenza cordiale e timorosa
che quasi sempre si tratta di famiglie ebree.
Una bambina forte e bionda che mi assomiglia
ha vari fratelli ed insieme abbiamo giocato.
Non la vedremo non li vedremo più così
da un giorno all'altro e gli adulti ancora
maggiormente andranno mormorando
degli ebrei e della loro persecuzione.

MA ANCORA IO NON SO
NOI NON SAPPIAMO DI ANNA FRANK

E' lontano oramai quel dieci giugno del 1940
in cui l'Italia sfidò il mondo non nazifascista.
Viene l'estate del 1944 con l'entrata in città
dei partigiani che guerreggiano sull'Arno
e poi intorno al Mugnone due piccoli fiumi.
Ma il fischio delle pallottole a me vicino
e i morti hanno la stessa consistenza nera
di quelli conosciuti dalle grandi città dell'Europa.



Dell'Europa dell'est e di quella dell'ovest.
E passa ancora un anno e si arresta la guerra.
Vuoto di cittadini ebrei. Crisi di dignità.
Ragazze ora si danno per la sola cioccolata
ai cosiddetti soldati alleati liberatori.
Donne si danno anche per amore attratte
dalla musica allegra e dall'odore di libertà.
Sono gelosa siam gelosi noi di questi tempi
che ai giovanissimi svelano gioco e tenzone.
D'estate a far dibattito nei giardini dei Circoli
fra laici cattolici azionisti e socialcomunisti
su come governare su come gestire convivenza.
Politica era questa e non è vero che fu odio.
Fu ansia grande ansia nel cuore dei più.
Per la storia come ora si è imparato a fare
questa passione conta e non la malizia dei meno.
Scivolò il tempo e avemmo scontri per l'ordine.
Così come avemmo veramente assurde censure
e il reggipetto di attrici sul manifesto fu coperto.
L'attività sindacale di sinistra quella trainante
fu puniti con disinvolti e atroci licenziamenti.
Vinse la vita e ci assestammo su una certa
conciliazione partitica e una certa ricchezza
che fu solo liberazione dalla miseria diffusa.

COMINCIAMO A SAPERE DI ANNA FRANK

Assurgesti tu ragazzina a simbolo ma quale.
Tutto ciò che è vitale e incontaminato deve
la sua affermazione alla fortuna o al fato.
Chi invade spazio e tempo è mortale e corrotto.
Una sorta di grazia necessitante ti ha protetto
nel tuo lungo soffrire nel tuo breve passare
perché tu divenissi corrente e luce che guida.
Intanto qua nel nostro Paese posto verso sud
attraverso maligne strategie di cui mai
conosceremo gli artefici infernali sacerdotali
cominciava la rabbia sanguigna del brigatismo.
Di chi contro chi era in età da volontariato ribelle
visse la lunga lotta culturale del sessantotto.
Visse l'utopico autunno caldo del sessantanove.

SEMPRE PIU' NOI SAPPIAMO DI ANNA FRANK

Anni ed anni fino l'estremo avvento tecnologico.
Fino allo sbiadirsi di qualunque odorante bandiera.
Fino al confondersi ambiguo di povertà e possesso.
Oh grande male la caduta di simili confini!
E' fuoco che non brucia è terra che non profuma.
Acqua che non allaga o spenge ed aria infine
come se rifiutasse non vista i suoi componenti.
Infatti abbiamo la conquista del buco nell'ozono.

ORA CHIEDIAMO LA SALVEZZA A TE ANNA FRANK

E' nata la presenta distruttiva del kamikaze.
E' stata ammessa con cinismo dai Cesari attuali
la somiglianza il gemellaggio fra la guerra e la pace.
Noi siamo attoniti e fortemente ti pensiamo.
Bisogna d'ora in poi che siano resi silenziosi
il tuo ricordo e il tuo nome e tu lasciata nella
tua pietra mitica al sole al vento alla pioggia.
Tu sei per noi e rimani fonte e adolescenza.
Tu sei e rimani attesa senza tensione né fine.

ANNA E' ANIMA

Alberta Bigagli





Qui, su pendii di colline davanti
al tramonto
e alla bocca del tempo
accanto a giardini di ombre spezzate,
facciamo come fanno i prigionieri,
facciamo come fanno i disoccupati,
coltiviamo la speranza.
**
Un paese si prepara all'alba.
Intontiti
a spiare l'ora della vittoria:
*senza notte nella notte illuminata_*
di bombe.
I nemici vegliano
e accendono le luci per noi
fino al buio dei sotterranei.
**
Qui, dopo i versi di Giobbe non
aspettiamo nessuno...
**
Qui, nessun "io".
Qui, Adamo ricorda la sua argilla.
**
Quest'assedio si prolungherà
fino a quando
non avremo insegnato ai nemici
passi della nostra poesia antica.
**
Il cielo è di piombo al mattino
rosso nelle notti. I cuori invece
restano neutrali come rose di siepe.
**
Nell'assedio la vita è il tempo
trascorre ricordando l'inizio
e scordando la fine
**
La vita
la vita intera
la vita mancante
ospita stelle vicine
senza tempo
nubi migranti
senza meta.
E la vita qui
si chiede
come riportarla in vita
**

L'Associazione di Amicizia Italo-Palestinese ONLUS
in collaborazione con il
Laboratorio Nuova Buonarroti

Organizzano

Stato d'assedio:

versi e musica per ricordare Mahmud Darwish

Venerdì 17 Aprile 2015

ore 21:00

Biblioteca delle Oblate

via dell'Oriuolo, 26 - Firenze
Sala conferenze - Piano terra

Presentazione del libro

Stato d'assedio

di Mahmud Darwish

curato e tradotto da Wasim Dahmash

Edizioni Q

Introduce

Mahmud Said Hamad - presidente dell'Associazione di Amicizia Italo-Palestinese onlus

Intervengono

Wasim Dahmash - ricercatore di lingua e letteratura araba all'università di Cagliari

Vittorio Biagini - presidente del Laboratorio Nuova Buonarroti

Lettura integrale in arabo e in italiano

Cecilia Gallia e Hakam Malky

Accompagnamento musicale

Taisir Masrieh-Oud e Gianni Rubolino-Sax

INGRESSO GRATUITO

L'infanzia non si appalta

LA PROTESTA

L'INFANZIA NON SI APPALTA: IL NOSTRO DOCUMENTO

3 APR , 2015

Noi, genitori delle bambine e dei bambini delle scuole di infanzia comunale, riunite/i nel comitato interplesso 'L'infanzia non si appalta', esprimiamo la nostra ferma contrarietà al progetto di esternalizzazione dell'orario pomeridiano proposto dalla Vicesindaca Giachi e dal sindaco Nardella con le seguenti motivazioni, che toccano sia il metodo sia il merito della proposta:

nel metodo:

la proposta di riforma è stata annunciata a iscrizioni chiuse, calpestando il **diritto all'informazione delle famiglie**. Le linee di indirizzo per le scuole dell'infanzia comunali stabiliscono infatti che "le famiglie sono titolari del diritto all'informazione, alla partecipazione attiva e alla condivisione delle attività realizzate". **Niente di tutto ciò è avvenuto**: nonostante le invocate limitazioni alle assunzioni siano state previste dalla legge di stabilità pubblicata il 29.12.2014 e entrata in vigore il 1.1.2014,, niente è stato annunciato durante gli Open day e per tutto il periodo delle iscrizioni, quando avremmo potuto scegliere di non iscrivere le bambine e i bambini a una scuola che non poteva mantenere il servizio che avevamo scelto. Solo a marzo inoltrato e a iscrizioni chiuse è stato presentato alle insegnanti e ai genitori il blocco totale del turn over e la rigida volontà di esternalizzare. Troppo comodo, oltre che certamente non trasparente, prevedere nei moduli per le iscrizioni clausole volutamente oscure e ingannevoli per i genitori, con le quali laconicamente ci si limita ad informare che l'offerta formativa avrebbe potuto essere garantita anche attraverso il ricorso a soggetti privati.

nel merito:

1) la riforma mina alla base la **continuità educativa e didattica**, perno della sicurezza delle bambine e dei bambini nello spazio scolastico. A subire l'esternalizzazione saranno infatti **intere scuole**; per far sì che ogni scuola abbia il numero di maestre che l'esternalizzazione richiede, **le attuali insegnanti di ruolo dovranno essere trasferite e redistribuite** sulle 30 scuole comunali. L'anno successivo, quando ulteriori scuole saranno date in appalto, nuovamente ci dovrà essere una redistribuzione delle maestre, e così via, **sgretolando ogni ipotesi di continuità formativa**per i tre anni di frequenza di ogni bambina/o.

2) la riforma smantella il **progetto formativo**: la vicesindaca parla di un considerevole aumento delle 'attività formative', ma confonde volutamente il **piano formativo** con le **attività aggiuntive**(inglese, musica, psicomotricità): queste ultime -che in didattica si chiamano aggiuntive, e quindi opzionali- saranno aumentate a dismisura, mentre il progetto formativo vero e proprio – che è quello che qualifica il modello educativo di eccellenza che abbiamo consapevolmente scelto- sarà ridotto almeno del ,0%. La vicesindaca dovrebbe spiegarci in base a quale teoria pedagogica le nostre bambine e i nostri bambini sarebbero avvantaggiati dal frequentare queste decine e decine di ore di inglese o di psicomotricità all'età di 3, , ,, 6 anni. Ricordiamo che solo due anni fa il Comune ha ridotto tutte queste attività alla durata di, minuti l'una perchè le bambine e i bambini non reggevano un'ora intera.



3) Attraverso l'affidamento del servizio a cooperative o privati, pur non abbattendo i costi, la riforma opera una **grave svalutazione della professionalità docente**: sostituisce posti di lavoro stabili e tutelati con posti precarizzati e sottopagati, impoverendo lo stesso tessuto sociale della città. Al di là della facile propaganda, sappiamo invece che **senza dignità delle insegnanti non esiste qualità del servizio**. Poiché alle/agli insegnanti in appalto sarà richiesto lo stesso titolo delle attuali maestre, avverrà che le docenti che adesso lavorano a tempo determinato saranno costrette a farsi assumere senza tutele e per circa 8 euro l'ora da chi vincerà l'appalto: come potranno rimanere adeguatamente motivate? Relativamente a questo punto il comitato sottolinea con forza che **non siamo contro le lavoratrici e i lavoratori delle cooperative**: siamo consapevoli che si tratta di professioniste/i titolate/i e preparate/i, cui va la nostra più totale solidarietà affinché raggiungano quanto prima la stabilità e la retribuzione che la loro qualifica necessariamente richiede.

4) La vicesindaca dichiara che l'investimento non diminuirà, ovvero che non si spenderà di meno. Dietro la scusa del blocco delle assunzioni -in realtà ricordiamo che la legge di stabilità consente di coprire una parte del turn-over- **l'esternalizzazione si configura palesemente come una scelta politica**. La scelta è quella di spendere i soldi pubblici -gli stessi se non di più- per far guadagnare dei veri e propri colossi di un 'mercato educativo', come l'inchiesta di Repubblica Firenze pubblicata a firma di M. Neri il 29/03/201, mette efficacemente in luce. Il guadagno sarà per i soliti noti, mentre perderà un'intera comunità educativa di maestre, bambine/i, genitori.

Perderà l'intera città di Firenze, perché in questo caso non si appalta un servizio collaterale o accessorio, si smantella il 'capitale umano' che è custode e garante primo dello stesso patrimonio educativo di eccellenza che caratterizza a oggi la scuola dell'infanzia comunale. Questo patrimonio non è costituito certo da un insieme di regole, progetti e progettini scritti, clonabili attraverso un'operazione di copia-incolla su un capitolato. Più semplicemente, **il nostro patrimonio sono le nostre maestre** e quelle/i che a loro si potranno unire a parità di titoli, selezione per merito, diritti, salario.

Per tutte queste ragioni, chiediamo che l'amministrazione ritiri la proposta di esternalizzazione, procedendo alle assunzioni autorizzate dalla legge di stabilità e coprendo gli altri posti con contratti a tempo determinato, nella prospettiva di un piano di assunzioni pluriennale, da attuarsi eventualmente invocando l'ausilio dello Stato, che preservi la scuola come bene pubblico e tuteli prioritariamente la dignità del lavoro insegnante.

Comitato genitori interplesso 'L'infanzia non si appalta', Firenze

Il Comitato *L'infanzia non si appalta* è costituto da genitori delle seguenti scuole dell'infanzia comunali:

Agnesi, Ambrosoli, Amendola, Bechi Cadorna, Capponi, Dionisi, Fortini Grifeo, Il Pesciolino, Innocenti, Lavagnini, Mazzei, Niccolini, Pio Fedi Rodari, Rossini, Rucellai, S. Ambrogio Viani, Villa Ramberg, Villani, Vittorino Da Feltre, Vittorio Veneto.

LETTERA DI UN'EDUCATRICE

Pubblichiamo la lettera di Francesca Garau, un'educatrice che ci spiega la verità su quei sondaggi sbandierati dall'assessora, pubblicata originariamente sulla nostra pagina Facebook. ATTENZIONE: contiene informazioni che potrebbero strumentalizzare e ideologizzare, leggere solo in caso di bisogno, in caso di effetti collaterali contattare la giunta Nardella.

In risposta alla Giachi, articolo su indagine che reputa le famiglie soddisfatte (vedetelo in post più in basso) e ALTRO.

Spero di poter esprimere le mie considerazioni e scambiare con voi delle opinioni chiamando questa libera circolazione di idee e non strumentalizzazione di qualcuno su qualcun altro o pregiudizio ideologico.

Mi colpisce sempre l'approssimazione e la maniera riduttiva con cui, spesso, politici e amministratori trattano i problemi. Volendo andare sui contenuti dell'indagine di cui parla la nostra assessora, vorrei far notare che gli unici grafici che riportano la soddisfazione delle famiglie distinguendo risposte tra nidi "comunali" (si intende l'insieme dei nidi a gestione diretta con quelli a gestione mista mattina-pomeriggio) e nidi "convenzionati" (nidi completamente gestiti da privati in cui il Comune acquista posti nido) sono quelli relativi a "Organizzazione del servizio" (orari ingresso-uscita, supporto uffici su aspetti amministrativi) e "Alimentazione". Per tutte le altre voci, tra cui aspetti educativi e didattici e professionalità del personale, viene riportata la soddisfazione distinguendo complessivamente tra asili nido e centri gioco, e neppure tra convenzionati e comunali. A voler essere pignoli in nessuna voce si può leggere come si differenziava il gradimento tra servizi a gestione mista (si intende con appalto ore pomeridiane) e servizi a completa gestione diretta, ma si può solo desumere un complessivo giudizio positivo.

Altro punto è che a un anno dall'indagine (maggio, giugno 2010) e a qualche mese dalla pubblicazione (giugno 2011), quindi a settembre 2011, la gestione mista mattina-pomeriggio è scomparsa e almeno tre nidi e uno spazio gioco (qui potrei sbagliarmi per difetto) sono andati interamente in mano alle cooperative. A questo punto il perché facciamolo spiegare a loro, fatto sta che se funzionava così bene – come dimostra secondo loro l'indagine – non si capisce perché la gestione mattina-pomeriggio sia completamente venuta meno ad appena qualche mese dai risultati dell'indagine.

Parliamo di una altro punto contraddittorio: la Giachi ha detto che la gestione mista dei nidi, prevedeva, diversamente da quanto si propone per scuola infanzia, "solo una breve compresenza pomeridiana" (preciso che si trattava di un'ora a totale carico della cooperativa nei nidi che chiudevano alle 16,30, e di due nei nidi – pochi – che chiudevano alle 17,30 , in entrambi da aggiungere una mezz'ora di compresenza). Dunque ammette che quanto si propone per la scuola dell'infanzia è cosa diversa perché intanto le ore a carico della cooperativa sono di più (credo da 12,30-13,00 a chiusura ma confermatemi) e aggiunge che poi, nel caso del nido, non c'era la condivisione del progetto pedagogico, ora invece previsto… dunque: a parte il fatto che al tempo dell'appalto dei nidi la condivisione pedagogica e bla bla fu sbandierata eccome (infatti facevamo riunioni – formali – insieme al personale delle cooperative), vorrei dire: ma se ammette che si tratta di cose molto diverse, come fa ad avvalersi dell'indagine per perorare la sua causa?

E come fa ad avvalersi del modello dei nidi per dire che a Firenze "la gestione mista funziona" continuando a giocare sull'ambiguità "gestione mista mattina-pomeriggio" e "gestione mista" in generale? Quest'ultima, chiamiamola col suo nome, nel caso dei servizi educativi coincide con il "sistema integrato" dei servizi pubblici e privati, a Firenze gestiti o interamente dal pubblico o da un privato che, in gran parte, si avvale in uscita fa il resto.



di finanziamenti pubblici… e allora magari parliamo di questa, discutiamo sul che cosa significa dire che funziona, e non facciamo un minestrone su tutto.

Circa l'indagine sulla soddisfazione delle famiglie, da educatrice asilo nido ripeto intanto quanto già scritto in altro post (mi scuso con chi ha già letto ma vale la pena ripeterlo): la nostra professionalità ci impone un front-office con famiglie e bambini che è quello di essere sempre rassicuranti. I bambini hanno una grande capacità di adattamento e anche quando noi siamo impegnate, come succede, esclusivamente a farci in quattro perché semplicemente non si facciano male (faccio presente che i tagli vanno soprattutto nella direzione della diminuzione del personale) loro, pur non ascoltati, non necessariamente si lamentano o si disperano. Non sanno certo spiegare che non c'è stato tempo per la relazione educativa… semplicemente si adattano, e un nostro sorriso ai genitori in entrata e

Diciamo che l'indagine sulla qualità percepita (customer satisfaction), si è basata solo su quella del cliente esterno, le famiglie, mentre manca la parte sulla qualità percepita dal personale (cliente interno: le diverse figure professionali, che erogano il servizio all'utenza) … questa potrebbe essere interessante farla… magari con un campione che tenga conto, attualmente, della grossa percentuale dei servizi a gestione privata attuali, che si attestano (come numero di servizi) al 75% in Toscana, e al 65% circa a Firenze. E scusate se divento noiosa su questi numeri ma sono importanti, perché ci parlano di come si espande la gestione mista sul territorio, quel modello "virtuoso" che si vuole inaugurare anche nella scuola dell'infanzia e, evidentemente, in tutti i servizi alla persona.

Rischio anche qui di ripetere quanto già scritto nell'altro post ma è bene farlo: l'evoluzione della gestione mista pubblico-privata, lasciata a se stessa, non porta ad un equilibrio "numerico", tra le due gestioni: con il mercato "selvaggio" del lavoro, in un momento di contrazione della spesa pubblica, semplicemente spazza via la gestione diretta. E tutto questo grazie ai finanziamenti pubblici che "autorizzano" spese per la gestione dei servizi che penalizzano diritti e stipendi dei lavoratori e mettono fortemente a rischio gli standard di qualità… così, inoltre, il pubblico si disfa progressivamente della pesante responsabilità della gestione diretta e lascia campo libero ai privati.

Siamo ideologici quando riportiamo dati che dicono che la sperimentazione del sistema misto per i servizi educativi ha portato al raddoppiarsi della gestione privata sul territorio negli ultimi 6 o 7 anni? Siamo ideologici quando diciamo che il Comune, fa un bando di concessione (nido ex Meyer) in cui autorizza un privato a gestire un servizio di proprietà pubblica con una spesa a bambino che è la metà di quella pubblica e a riscuotere una retta che, invece, è mediamente il doppio di quella pubblica? Da cui possiamo dedurre qual'è il modello di gestione che il Comune vuole sperimentare: non tirare fuori più neanche un euro, il privato trovi il suo tornaconto assumendosi il rischio d'impresa, e vinca il migliore, parità di qualità al miglior prezzo (clausola delle gare d'appalto), cioè vinca chi spreme meglio i lavoratori… e i bambini intanto? Ah…già… ce li siamo dimenticati. Ecco l'evoluzione del modello – decantato – della gestione mista: si passa dall'appalto (nidi 4 euro ora a bambino), alla convenzione (circa 3,8 euro a bambino) alla concessione (poco più di 3 euro a bambino)… e non è tanto per dire … i dati dicono che cresce il numero dei convenzionati e non degli appaltati, e quest'anno il Comune ha fatto il bando di concessione del nido suddetto ex Meyer (per costruire il quale ha speso un milione di euro) dicendo che non aveva i soldi per l'appalto (troppo caro)… poi i soldi gli ha trovati per appaltare il pomeriggio delle scuole per l'infanzia (ops!) … dove ricomincia la tiritera… si sperimenta la gestione mista (scegliete pure voi se gestione mista mattina pomeriggio o dando intere strutture al privato, siamo generosi!)… poi l'indagine dimostrerà che va tutto bene… poi i soldi non bastano più neanche per l'appalto… allora regaliamo le strutture ai privati… e trattiamo la scuola al pari di qualsiasi merce… ma non parliamo di politiche "liberiste"… non facciamo gli ideologici e continuiamo a chiamarci di sinistra!!!

Detto questo, scusate il ritmo forsennato, ritorno al principio: non è accettabile che un politico "riduca" la "sperimentazione di un nuovo modello di gestione" alla soddisfazione delle famiglie… NON SENZA FARE UN'ANALISI POLITICA SUL LUNGO TERMINE, NON SENZA INDICARE UN OBIETTIVO CHIARO… perché a volte ci dicono che l'orizzonte è "la statalizzazione" della scuola dell'infanzia e intanto non si può fare diversamente… altre volte che, appunto, "se la sperimentazione va bene, si espande" … suona contraddittorio no? E sul portare continuamente il dato della soddisfazione delle famiglie, cosiddette "cliente esterno" (che brutto!) a cui va il prodotto, vorrei far notare: anche gli schiavi producevano ottimi prodotti di cui il cliente era soddisfatto ma questo non ha impedito di fare delle grandi battaglie di civiltà per abolire la schiavitù. E in un momento in cui siamo tutti schiacciati da un sistema che viaggia molto al di sopra delle nostre teste, un politico che si auto definisce di sinistra non può banalmente accusare i sindacati di essere "troppo ideologici" o di non lottare abbastanza per i contratti di lavoro, dovrebbe piuttosto adoperarsi, con tutte le armi che ha a disposizione, in difesa della giustizia sociale, dei diritti dei più deboli e dei cittadini tutti, questioni che hanno al centro la difesa della scuola pubblica, a partire da quella dei più piccoli.

Spero con questo di poter dare un contributo all'assemblea, grazie per chi ha avuto la pazienza di leggermi fin qui,

Francesca Garau

LIBERAZIONE

1943 - 1945
Popoli in schiavitù, deportati, rinchiusi nei lager, torturati, uccisi con il gas da un regime assassino.
In quei tristi momenti fatti di morte e sacrificio i nostri partigiani nascosti sulle montagne difendevano l'Italia con attacchi alle colonne militari di occupazione fino a che con l'aiuto degli altri paesi alleati contro la barbarie nazifascista, l'Italia viene liberata.
La Resistenza e la Liberazione sfociata dalla tenacia e dal sacrificio della prima, sono i punti cardine da cui è cominciata nel dopoguerra la riconquista della libertà e dei diritti sociali,
dobbiamo a queste realtà la libertà dall'oppressione di quel momento.
Il Paese in questi anni è molto cambiato divenendo anche un paese multietnico con l'opportunità di scambio culturale, conoscenza, apertura, osteggiata aimè da pensieri intolleranti, rigurgiti razzisti e di stampo nazista.
Sono 70 anni da quel momento, ed ecco che ora, similarmente ad allora, la resistenza non deve lasciare posto a cedimento ed essere attenta alle provocazioni che giornalmente si registrano.

Deve essere attenta al cancellamento dei diritti civili conquistati, sul lavoro, la salute, l'abitare, la cittadinanza, l'ambiente e il territorio ... di tutt*.
Attenta alla attuale politica che di fatto isola dal dialogo e dalle decisioni, rappresenta gli interessi di speculatori corrotti e mafiosi, insabbia le responsabilità.
Attenta alla repressione, alle false accuse, alla violenza e alla tortura dello stato.
Per questo dobbiamo resistere e reagire, a questo dobbiamo anteporci perché non si lascino spazi ad un futuro di incertezze e di crisi sociale, ad un futuro che così somiglia troppo al passato.
Per questo, oggi, una Resistenza che porti ad una Liberazione dal dover resistere è indispensabile!!

Roberto Pelozzi

Il 22 marzo, alle ore 6.30, un plotone fascista sotto lo stadio comunale di Firenze, al Campo di Marte, fucilò 5 giovani renitenti catturati pochi giorni prima a Vicchio (Fi): Antonio Raddi di 21 anni, Leandro Corona di 21 anni, Ottorino Quiti di 23 anni, Adriano Santoni di 21 anni e Guido Targetti di 22 anni.

Lettera di Guido Targetti al Fratello Mario Targetti
scritta in data 22-03-1944 dal Carcere delle Murate di Firenze

Carissimo Fratello_
È tardi ormai di questo giorno ma comunque sia spero che queste righe che ti scrive il tuo Fratello, che si trova a talmente in un po' brutte condizioni ti facciano sempre piacere.
Io ti ho voluto sempre bene e se qualche volta coi miei atti ti ho recato dolore ti prego volermi perdonare.
Ho avuto tue notizie da parte del Signor Direttore che a casa stanno tutti bene anche Mamma, che io in ogni momento della mia vita ò sempre tenuta sul cuore come donna unica nel mondo, e perla quale pregherò finche sto in vita. Un'altra volta
[Retro]
Vi prego tutti quanti perdonarmi se qualche volta senza saperlo vi ho recato qualche dolore, credetemi che ciò non dimeno non ho mai mancato di volervi bene e vi chiedo un'altra volta perdono se in una maniera o l'altra vi avrei offeso.
Se il Padre Eterno e la nostra Madonna adorata non ci permettessero di vederci e salutarci ancora in questa valle di lacrime state pure tranquilli che ci vedremo presto in un altro mondo migliore e più bello tutti riuniti in Famiglia. Tanti baci e tanti cari abbracci, e un'altra volta a perdono di tutto tuo Fratello

Targetti Guido

Qui si trova anche Aleandro Moriamo insieme, anche lui tenetelo per Fratello!





NOTIZIE DALLA REDAZIONE

Cari lettori/sostenitori vi portiamo a conoscenza che dal numero 171 di Gennaio-Febbraio 2015 è aumentato il prezzo di costo del giornale ai distributori, da 0.70 a 0.90 cent. (La differenza offerta per l'acquisto del giornale è il loro guadagno).
Per trasparenza riportiamo una media delle spese da noi sostenute: Affitto di 354,00 €, stampa Fuori Binario 3000 copie in media per € 1000,00, Telefono €100,00, Luce € 90,00, per il riscaldamento stagionale con bombole a gas e stufette elettriche c.a € 120.00/150.00, cancelleria e spedizione 200 giornali € 200.00, noleggio furgone per ritiro e trasporto banco alimentare € 50.00 più l'acqua e le tasse varie annuali (Tari).

Per un totale all'incirca di € 1.900/2.000 mensili

La redazione è composta da 2 persone in inserimento lavorativo e 4 volontari.

DONA IL 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE PERIFERIE AL CENTRO PER SOSTENERE FUORI BINARIO - C.F. 94051000480

La Redazione